

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

35^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1972

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande Pag. 1708

CONGEDI 1703

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1703

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 1704

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1703

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1704

Presentazione 1726

Discussione:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (256); « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (362), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori. (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*):

CHINELLO, relatore di minoranza . . . Pag. 1715

* GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici . . 1726

TOGNI, relatore 1708

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 1729, 1731

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P I N T O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Lisi per giorni 2 e Mazzaroli per giorni 1.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

B U C C I N I . — « Modifica alle norme per l'elezione dei consiglieri comunali, di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (393);

P I T T E L L A . — « Inserimento in ruolo dei dipendenti ospedalieri medici e non medici » (394);

T A N G A . — « Norme per il riconoscimento del servizio militare in carriera continuativa ai fini del trattamento di quiescenza del personale civile delle amministrazioni dello Stato » (395).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BARTOLOMEI ed altri. — « Modifiche alla legge 30 maggio 1970, n. 361, recante passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (262), previo parere della 1ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Integrazioni e modificazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, concernenti la nuova disciplina degli iscritti negli elenchi provinciali dei sostituti » (350), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

PECCHIOLI ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso » (254), previ pareri della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

DALVIT ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio » (292), previ pareri della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 9ª (Agricoltura):

DE MARZI ed altri. — « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (249).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SPAGNOLLI ed altri. — « Modifiche, integrazioni e norme di coordinamento al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, contenente disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove province, nonché al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al decreto medesimo » (316), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

ZUGNO ed altri. — « Disposizioni concernenti gli impiegati dello Stato collocati fuori ruolo » (248), previo parere della 5ª Commissione;

RUSO Arcangelo e TREU. — « Interpretazione autentica delle norme sulla ammissibilità ai concorsi per referendario al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti » (269);

BORSARI ed altri. — « Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni riguardanti l'indennità agli amministratori degli enti locali » (296), previo parere della 5ª Commissione;

SPAGNOLLI ed altri. — « Divieto del lancio di prodotti pubblicitari sulle spiagge » (324), previo parere della 10ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BLOISE. — « Inserzione automatica delle clausole "senza spese", "senza protesto" nelle cambiali e nei vaglia cambiari di importo non superiore a lire 100.000 » (193), previo parere della 5ª Commissione;

ZUCCALÀ ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (199), previo parere della 1ª Commissione;

ZUGNO e DE VITO. — « Modificazione all'articolo 2751 del Codice civile per costituire un privilegio generale sui beni mobili a favore di crediti di imprese artigiane » (244), previo parere della 10ª Commissione;

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — « Norme penali sulla contraffazione e alterazione delle monete » (264), previo parere della 10ª Commissione;

TERRACINI ed altri. — « Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (299), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LUGNANO ed altri. — « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (320), previo parere della 1ª Commissione;

BROSIO. — « Norme per la tutela delle minoranze azionarie » (334), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BURTULO. — « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne

il ruolo speciale del Corpo delle armi navali, e modifiche alle norme riguardanti l'avanzamento degli ufficiali maestri direttori delle bande dell'Esercito e della Marina » (184), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PELIZZO. — « Norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (212), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MARCORA ed altri. — « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (317), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

LUGNANO ed altri. — « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (291), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SEGRETO. — « Modifiche della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente riconoscimenti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (198), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

MINNOCCI. — « Integrazioni e modifiche alle disposizioni sulle pensioni di guerra a favore delle vittime di violenza carnale ad opera di forze armate operanti o per fatti attinenti alla guerra » (205), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

MINNOCCI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alle vigenti disposizioni in materia di danni di guerra » (220), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

ARIOSTO ed altri. — « Norme in materia di incompatibilità professionali per gli agenti di cambio » (224), previo parere della 2ª Commissione;

PAZIENZA ed altri. — « Modifica della legge 18 marzo 1968, n. 263, relativa a riconosci-

menti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e precedenti » (263), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

TANGA. — « Modifiche della legge 15 aprile 1961, n. 291, recante norme sul trattamento economico di missione dei dipendenti statali » (270), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

BARTOLOMEI ed altri. — « Modifiche alla legge 25 luglio 1971, n. 545, recante provvedimenti a favore del personale di collaborazione delle Conservatorie dei registri immobiliari » (280), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANCINI ed altri. — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del demanio statale siti in "Isola Sacra" di Fiumicino-Roma » (284), previo parere della 8ª Commissione;

SPAGNOLLI ed altri. — « Concessione di pensione straordinaria alla signora Tarquinia Tarquini, vedova del compositore Riccardo Zandonai » (322), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

REBECCHINI ed altri. — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in "Isola Sacra" di Fiumicino di Roma » (338), previo parere della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BLOISE. — « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BLOISE. — « Validità dell'anno scolastico 1967-68 come straordinario per gli insegnanti di educazione musicale ed educazione artistica, nominati in ruolo ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, e per gli insegnanti di applicazioni tecniche maschili, nominati in ruolo ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (187), previo parere della 5ª Commissione;

BLOISE. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1969, n. 282, relativamente al conferimento degli incarichi di insegnamento di educazione fisica nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria » (188);

BLOISE. — « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, modificata con legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (189);

BLOISE. — « Nuova decorrenza della nomina in ruolo dei direttori didattici nominati per effetto del concorso denominato B/4 e bandito con decreti ministeriali 28 luglio 1948 e 25 luglio 1950 » (190), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BLOISE. — « Provvidenze in favore degli insegnanti tecnico-pratici laureati di ruolo » (195), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BLOISE. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BLOISE. — « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

DE VITO ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione "Don Giuseppe De Luca" con sede in Roma » (228), previo parere della 5ª Commissione;

MONETI ed altri. — « Norme interpretative delle leggi 21 febbraio 1963, n. 357, 27 febbraio 1963, n. 226, 25 luglio 1966, n. 603, 2 aprile 1968, n. 468, relative al personale direttivo ed insegnante delle scuole ed istituti di istruzione elementare, media, secondaria di secondo grado ed artistica » (229), previo parere della 1ª Commissione;

BALDINI e MAZZOLI. — « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

TANGA. — « Integrazione delle norme sull'impiego del personale docente delle scuole elementari in attività parascolastiche di cui alla legge 2 dicembre 1967, n. 1213 » (239), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SPAGNOLLI ed altri. — « Contributo straordinario al Centro nazionale di studi manzoniani con sede in Milano, per opere di restauro, pubblicazione di opere ad alto livello scientifico e iniziative celebrative del centenario della morte di Alessandro Manzoni » (250), previo parere della 5ª Commissione;

« Norme concernenti gli studenti della Facoltà di architettura del Politecnico di Milano » (260);

BURTULO e MONETI. — « Estensione della associazione dell'Istituto nazionale "Giuseppe Kirner" al personale non insegnante degli istituti di istruzione secondaria » (266), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

TANGA. — « Integrazioni e modifiche delle norme sull'istruzione media tecnica » (271), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

TANGA. — « Norme relative ai concorsi e alle nomine degli ispettori scolastici » (275), previo parere della 1ª Commissione;

BERTOLA e CARRARO. — « Elevazione della dotazione ordinaria dell'Istituto di studi filosofici per finanziare l'Istituto superiore di scienze religiose » (283), previo parere della 5ª Commissione;

SPIGAROLI ed altri. — « Estensione dei benefici previsti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576, al personale direttivo delle scuole elementari, secondarie e artistiche » (319), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

TOGNI ed altri. — « Modificazioni degli articoli 37 e 49 del codice della navigazione, recanti norme sul demanio marittimo » (221), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

TANGA. — « Modifica dell'articolo 9, paragrafo 4, del "Regolamento per gli ascensori ed i montacarichi in servizio privato" approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1963, n. 1497 » (276), previo parere della 1ª Commissione;

ALESSANDRINI e SAMMARTINO. — « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (282), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

CEBRELLI ed altri. — « Uso dei radio-telefoni operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (294), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FERMARIELLO ed altri. — « Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERMARIELLO ed altri. — « Divieto di appaltare lavori rientranti nel normale ciclo produttivo delle imprese » (265), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

MINNOCCI ed altri. — « Assistenza termale obbligatoria » (300), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ZUGNO ed altri. — « Proroga del termine per l'acquisto, senza la prescritta autorizza-

zione da parte dei produttori agricoli, di fitofarmaci e presidi sanitari della classe I previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255, contenente il "Regolamento concernente la disciplina della produzione, del commercio e della vendita dei fitofarmaci e dei presidi delle derrate alimentari immagazzinate" » (243), previ pareri della 9ª e della 10ª Commissione;

PITTELLA e FERRALASCO. — « Somministrazione obbligatoria di immunoglobina anti D nelle donne RH negative non immunizzate » (310), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) e 3ª (Affari esteri):

NENCIONI ed altri. — « Voto agli italiani all'estero » (235);

ZUCCALA ed altri. — « Norme per l'esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero » (277);

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BORSARI ed altri. — « Estensione dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai lavoratori dipendenti da aziende private e autonome appartenenti alle categorie combattentistiche; riliquidazione delle pensioni ai pensionati delle categorie combattentistiche » (230), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa):

BACICCHI. — « Riforma delle leggi sulle servitù militari » (312), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha presentato le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Di Palma Eleuterio, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Documento IV*, n. 27);

contro i signori Fallarino Mario, Pipparelli Francesco, Convito Mario e Fanfano Giovanni, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 28).

Discussione dei disegni di legge:

« **Interventi per la salvaguardia di Venezia** » (256) e: « **Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia** » (362), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia » e: « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia », d'iniziativa dei senatori Terracini, Maderchi, Chinello, Abenante, Albarello, Cavalli, Cebrelli, Marangoni, Mingozzi, Pecchioli, Perna, Piscitello, Sema e Urbani, per i quali è stata adottata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Pertanto l'onorevole relatore ha facoltà di riferire oralmente.

T O G N I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo il primo disegno di legge che discutiamo con la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del nuovo Regolamento, cioè con procedura d'urgenza, relazione orale ed emendamenti sui quali volta a volta l'Assemblea dovrà pronunziarsi. È inutile ch'io ripeta, per motivi formali e

sostanziali, la relazione da me svolta, circa otto mesi or sono, al disegno di legge così come approvato dalla Commissione e così come discusso e successivamente, salvo qualche lieve emendamento, approvato dalla nostra Assemblea; quel disegno di legge che non potè proseguire il suo naturale e logico iter presso l'altro ramo del Parlamento per il sopravvenuto scioglimento delle Camere. Mi limito pertanto ad alcuni accenni che vorrebbero sottolineare, chiarire, precisare le parti più importanti e anche — se volete — le più controverse del provvedimento in esame, risultato di un ampio dibattito sia in Commissione che in Aula.

Il testo del provvedimento in discussione, ripresentato dal Governo nell'identica formulazione approvata dal Senato nella scorsa legislatura, reca alcuni emendamenti che, a nostro avviso, hanno migliorato il disegno di legge secondo il principio che tutto è perfezionabile e che nulla è perfetto. Questo vale anche per la discussione in corso: ove rilevassimo, durante il dibattito, l'opportunità di qualche puntualizzazione, di qualche miglioramento, sempre nell'ambito dei fini, ben precisi, del disegno di legge il quale, a mio parere, è molto chiaro nella sua trama, credo che senz'altro potremmo concordare tali emendamenti, rettifiche o precisazioni.

Lo scopo della normativa in esame mi sembra ben chiaro; è, direi sinteticamente, espresso dal titolo stesso del disegno di legge n. 256, che forma particolarmente oggetto della mia relazione e degli emendamenti che successivamente verranno illustrati, e cioè: « Interventi per la salvaguardia di Venezia ».

È un problema questo che preoccupa tutti gli italiani, perchè non bisogna restringere gli interessi di questo disegno di legge, i fini di esso, gli obiettivi che vogliamo perseguire alla città di Venezia e ai benemeriti cittadini veneziani.

È un problema che interessa tutta l'Italia perchè Venezia è patrimonio nazionale: non per niente all'articolo 1 del disegno di legge n. 256, primo comma, si è stabilito che il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale; credo che l'espressione « interesse nazionale » sia particolarmente opportuna

perchè sottolinea che lo Stato tutto, nessuna parte esclusa, ha interesse a che questa grande città, questo immenso patrimonio di ricchezza di arte e di monumentalità sia non solo conservato, salvato, ma ravvivato e perfezionato, e siano eliminate le cause che lo hanno reso in qualche parte fatiscente e ne hanno posto la sopravvivenza di qualche altra componente in notevole pericolo.

Tutto il mondo è preoccupato per Venezia. Non vorrei qui riportare i discorsi, che voi certamente conoscete, che da ogni parte del globo sono stati tenuti, le iniziative prese, i contributi di passione, di suggerimento, di aiuto in qualche caso, che ogni parte civile del mondo ha dato alla salvaguardia di Venezia.

E non vorrei qui ricordare, perchè indubbiamente è ben presente a tutti voi, soprattutto a quelli che ebbero l'onore di far parte della precedente legislatura, come il Parlamento ed il Governo ripetutamente abbiano discusso e si siano interessati di questo problema proprio per ravvisare i mezzi più idonei al fine di salvaguardare una ricchezza così immensa del nostro Paese.

I problemi da affrontare sono molti e diversi, e vanno risolti: sono il primo a riconoscere che questo disegno di legge, con tutto lo sforzo che implica, l'impegno e la buona volontà nella ricerca dei mezzi per risolvere i vari problemi, indubbiamente non potrà eliminare tutte le cause presenti, passate e future che incidano negativamente sulla vita, sul valore, sulla sopravvivenza di questa mirabile città. Il disegno di legge però vorrebbe corrispondere per il meglio alle esigenze di Venezia sia per quanto riguarda la parte storico-monumentale, sia per quella socio-economica.

Nella mia precedente relazione usai una frase che fu ripresa anche da alcuni colleghi di altre parti politiche: noi dobbiamo rivitalizzare Venezia. E rivitalizzare Venezia vuol dire prima di tutto naturalmente salvarla da un ulteriore scadimento, risanarla laddove è possibile risanarla, e nel contempo arricchirne di nuova linfa la popolazione, con ciò coronando l'opera di salvezza, di valorizzazione e di rivitalizzazione della città stessa. Quando parlo di Venezia non

intendo soltanto riferirmi al cerchio delle isole centrali, ma intendo, come del resto intende il disegno di legge, riferirmi a tutta la laguna.

Questo disegno di legge, come dicevo, non intende fronteggiare tutte le esigenze, troppo spesso contrastanti, di Venezia, ma, a mio avviso, risolve numerosi problemi di fondo. Prima di discutere nella scorsa legislatura, 7 od 8 mesi or sono, l'8ª Commissione si diede carico di ascoltare le rappresentanze degli enti locali. Convocammo presso la nostra Commissione le rappresentanze del Comune, maggioranza e minoranza, della Provincia, maggioranza e minoranza, e della Regione, maggioranza e minoranza. Ebbene, da quanto queste rappresentanze ci esposero abbiamo tratto alcuni suggerimenti, alcuni elementi vivi, diretti, concreti che sono serviti per determinati aggiornamenti, o miglioramenti, della legge stessa.

Però tanto è difficile e complicato il problema e controverso, che purtroppo dovemmo rilevare (ma è umano e giusto) che i rappresentanti del Comune come pure quelli della Provincia e della Regione non avevano idee sempre collimanti, anzi direi che troppo spesso avevano idee divergenti. E tali idee contrastanti dei vari rappresentanti non solo si manifestavano nei contrasti di visione e di suggerimento tra l'uno e l'altro organismo, ma anche in seno agli stessi enti locali. Tanto che, ad esempio, assistemmo ad una discussione molto lunga e vivace tra maggioranza e minoranza della stessa rappresentanza comunale e ad una più tranquilla, ma ugualmente viva discussione tra maggioranza e minoranza dell'ente Regione.

Non vogliamo con questo sottolineare che vi sono delle prese di posizione contrastanti per principio, ma effettivamente i problemi sono tali e tanti, i loro aspetti e le esperienze di chi li esamina sono tali e tanti che diverse sono le proposte e le conclusioni.

Abbiamo cercato di fare, per quanto possibile, un'opera di sintesi, naturalmente scegliendo quello che era possibile scegliere ed eliminando quanto poteva portare a maggiori contrasti e divergenze.

Nel corso della discussione sul disegno di legge n. 256 in Commissione, ci è stato asse-

gnato il disegno di legge n. 362, di iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori, che press'a poco ripete il testo di un disegno di legge proposto nella precedente legislatura dalla stessa parte politica.

Come nella precedente legislatura, le norme contenute nel disegno di legge presentato nel corso del dibattito sono state tenute presenti solo per alcuni particolari aspetti, anche a causa della ristrettezza del tempo a disposizione.

Ma a prescindere da quest'ostacolo che in qualche modo abbiamo potuto superare, rendendoci conto con buona volontà di quanto i colleghi dell'altra parte proponevano con questo disegno di legge, la Commissione ha rilevato come vi fosse una pregiudiziale negativa alla presa in considerazione della parte essenziale del disegno di legge n. 362: e la pregiudiziale riguardava l'aumento dello stanziamento da 250 a 350 miliardi, senza che la 5ª Commissione si fosse espressa in merito.

Ora è ovvio (e tutti noi siamo certo a conoscenza di questa esigenza del Regolamento) che una Commissione non può deliberare un aumento di spesa, quando non sia stato prima autorizzato dalla Commissione competente, che è la Commissione bilancio (la quale invece si era espressa in senso favorevole sul disegno di legge n. 256).

Dal suddetto aumento di spesa scaturivano emendamenti subordinati, non più proponibili per il fatto che non era ammissibile l'aumento di spesa. D'altra parte il disegno di legge d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori era ispirato ad una concezione totalmente diversa da quella che informa il testo governativo. Ora, è bene chiarire che certamente nè il Governo quando ha presentato il disegno di legge, nè l'8ª Commissione nell'esaminarlo hanno inteso limitare il nostro interesse alla città di Venezia e alla laguna; in questo provvedimento, di particolare urgenza, che ha la precedenza su tutte le altre esigenze ed occorrenze, il Governo, la Commissione e, credo, il Parlamento incentrano gli interventi di carattere immediato soprattutto sulla situazione più precaria, cioè sulla situazione della città di Venezia e del suo *hinterland* lagunare.

D'altra parte, il disegno di legge n. 362 prevede anche un frazionamento di responsabilità e di competenze, che, a mio avviso, provocherebbe una dispersione delle risorse a disposizione. Ora, ci rendiamo ben conto che anche la cifra di 250 miliardi non è certamente adeguata neppure, caro Ministro, per raggiungere il primo fine che ci proponiamo. Ma è certo che bisogna intanto incominciare nel modo più ampio e migliore, secondo le nostre possibilità, e lasciare nel contempo la porta aperta per il doveroso ampliamento di quello che è un particolare intervento, che dobbiamo porre in atto in tutto il territorio che circonda Venezia e che comprende poi l'intera regione Veneto. Ciò è tanto vero che oltre al piano comprensoriale, (quello che compilerà la Regione, in relazione alle indicazioni del CIPE, che a sua volta terrà conto delle indicazioni del pre-CIPE, nel quale sono immessi gli organi locali in modo da ottenere una continuità armonica e coordinata di interessamenti e di interventi) prevediamo un piano territoriale che abbracci l'intero territorio veneto. Quindi per quel territorio altre provvidenze indubbiamente dovranno seguire.

La Commissione ha dunque preso in considerazione il disegno di legge n. 256, che ha modificato nelle parti che il testo a fronte in esame pone in tutta evidenza.

Nella precedente discussione emersero tre pregiudiziali, che dovemmo discutere e superare prima di affrontare l'esame del nuovo testo del disegno di legge, perchè da esse scaturiva il complesso delle provvidenze più o meno adeguate e urgenti. Ho avuto l'onore, nei giorni scorsi, di proporre all'8ª Commissione le suddette pregiudiziali che sono state nuovamente discusse, sia pure in termini abbreviati.

La prima pregiudiziale è quella relativa al carattere che vogliamo dare alla città di Venezia. Si è parlato addirittura da un lato di farne un monumento e dall'altro di farne una specie di vivaio nel quale, trascurando la parte monumentale e artistica, si desse la prevalenza alle esigenze socio-economiche. Questa pregiudiziale è stata presa in considerazione e discussa anche da giornalisti e da tecnici che si sono schierati parte in un

senso e parte nell'altro. Abbiamo ritenuto che non si dovesse scegliere nè una soluzione, diciamo così, da mausoleo, sia pure bellissimo, nè quella di una città ultramoderna. Abbiamo detto che dobbiamo conservare il carattere di Venezia ma anche che dobbiamo rivitalizzarla. Si pensi infatti — e questo è già stato fatto presente — che Venezia ha una popolazione che diminuisce continuamente perchè la mancanza di case, le difficili condizioni di vita e i pericoli allontanano la popolazione dalla città, tanto che siamo arrivati ad un movimento pendolare di lavoratori i quali, non trovando la possibilità di abitare in Venezia e nella sua laguna, sono andati in terraferma, a Mestre, a Marghera, e la mattina vengono nella città di Venezia a lavorare. Dobbiamo pertanto trovare il sistema per evitare gli inconvenienti che spingono parte della popolazione della città a non fissare la propria abitazione in Venezia.

Questo è uno degli aspetti che già il Governo ha preso in considerazione nella sua proposta di legge, e cioè il rinnovamento del patrimonio edilizio e urbanistico della città, perchè Venezia è fatta, come voi sapete anche meglio di me, di una parte monumentale ed artistica, ma anche di una miriade di case e casette più o meno fatiscenti le quali devono essere risanate ed ampliate sì da poter accogliere decorosamente, con i conforti della vita moderna, sia sotto il profilo dell'ambiente, sia sotto quello dei costi, una maggior quantità di persone, fornendo così l'incentivo — sia ai pendolari di cui ho parlato, sia a quelli che sono in procinto di andarsene per le intollerabili condizioni di vita — per stabilirsi in Venezia.

A questo proposito, come avete visto, nel disegno di legge è previsto un notevole stanziamento per il risanamento dell'urbanistica chiamata minore, non di lusso, che poi è quella che ci sta particolarmente a cuore sotto il profilo economico-sociale. Ma se, come ritengo, le cifre stanziate per questo scopo sono insufficienti, non dobbiamo dimenticare che in Venezia dovrà agire anche la legge n. 865 del 1971, la cosiddetta legge sulla casa, ed io non dubito — qui abbiamo presente il Ministro dei lavori pubblici che ha

una parte notevole di responsabilità e di iniziativa nella ripartizione dei fondi — che tutti gli organi preposti (che purtroppo sono numerosi e qualche volta irresponsabili) all'applicazione di quella legge provvederanno a considerare il caso di Venezia come un caso particolare, sì che ai 100 miliardi destinati al risanamento dell'edilizia minore e non di lusso con questo disegno di legge altre ed altre decine di miliardi possano essere aggiunte al più presto, per integrare tale somma e renderla più adeguata alle necessità.

A questo si aggiungano le leggi relative all'artigianato e le provvidenze che lo Stato ha disposto per tutto il territorio nazionale e che dovranno applicarsi in modo del tutto particolare a Venezia, la cui salvaguardia costituisce un interesse nazionale e prevalente.

Ancora per quanto riguarda il turismo vi sono provvidenze che indubbiamente potranno affluire in modo da integrare le cifre previste in questo disegno di legge a particolare beneficio della città di Venezia.

La seconda pregiudiziale riguarda le competenze. Devo dare atto a coloro che hanno criticato il provvedimento presentato nella precedente legislatura che in effetti il testo proposto dal Governo, preoccupato dell'esigenza del migliore e più rapido intervento da parte dello Stato nei diversi settori, prevedeva un accentramento sensibile, cioè un minore intervento e una minore responsabilità da parte degli enti locali. Sicchè, ad un certo momento, si è creato quasi un antagonismo che, se mi permettete l'affermazione, è stato a mio avviso in gran parte sanato dalla nostra Commissione, sia nella scorsa che in maggior misura in questa legislatura. Abbiamo cercato cioè di evitare dispersioni e sovrapposizioni di responsabilità e d'iniziative facendo in modo, però, di dare il giusto riconoscimento a tutte le competenze, cominciando dal Comune per arrivare alla Provincia e alla Regione. Se si legge il testo del disegno di legge senza preconcetti ci si rende conto che abbiamo fatto salvi gli interessi degli enti locali, dando il giusto riconoscimento e le giuste competenze sia al Comune, sia alla Provincia (ancorchè le com-

petenze istituzionali di questa non siano vastissime), sia infine, e nella maggiore misura, alla Regione. Infatti noi, che abbiamo costituito le regioni, vogliamo che esse possano funzionare nell'ambito delle loro responsabilità. Tanto che siamo arrivati persino a quel pre-CIPE che molti preferirebbero eliminare, e sul cui mantenimento, invece, per quanto può competermi, vorrei insistere.

Si tratta di un organo che deve raccogliere innanzitutto le esigenze locali, del Comune, della Provincia e della Regione, per trasferirle nelle direttive che propone al CIPE il quale a sua volta, evidentemente, lavorerà su una materia delimitata e inquadrata che non potrà disattendere, non potendo ignorare suggerimenti della Regione se questi hanno un fondamento. Persino per la formazione del piano comprensoriale e del piano territoriale si fa obbligo alla Regione di inserire con i dovuti mezzi i comuni interessati. Abbiamo comunque cercato di non esagerare, nè in un senso, nè nell'altro, ma di conciliare la responsabilità primaria dello Stato, il quale provvede i mezzi finanziari e attraverso i suoi organi principali proietta le sue esperienze e le sue esigenze scientifiche nell'ambito della città di Venezia e del suo comprensorio, con gli interventi della Regione, della Provincia e del Comune. Guardate che persino in quel comitato di salvaguardia, che alcuni considerano un po' la pecora nera del provvedimento, la maggioranza, otto contro sette, è composta di rappresentanti degli enti locali... (*Interruzione del senatore Cavalli*). Se gli otto sono d'accordo contro i sette, naturalmente li sovrastano.

In ogni modo per tutto quanto riguarda provvidenze, decisioni, comitati e via dicendo abbiamo cercato di conciliare le varie esigenze e ritengo che vi siamo riusciti nel modo, umanamente, migliore possibile.

Terza pregiudiziale: le decisioni tecnico-ecologiche. Si tratta della palla al piede del provvedimento concernente Venezia poichè, per quanto tutti ci sforziamo di far miracoli onde risolvere il problema, evidentemente vi sarà sempre discussione sull'opportunità di risolverlo in un modo o in un altro. Sia l'al-

tra volta, sia questa volta, a noi è sembrato d'aver risolto il problema nel migliore dei modi, non investendo il Parlamento della responsabilità tecnica di decidere, ad esempio, su certe aperture o su certe chiusure perchè non credo che, con tutta la buona volontà, in questa sede noi abbiamo competenza, autorità e preparazione necessarie per poter stabilire se le bocche di porto devono essere aperte o chiuse, se il canale dei petroli deve essere proseguito o interrato, se il porto deve essere dimensionato in un modo o in un altro, se la terza zona si deve fare o meno.

Ebbene, tutti questi problemi — e credo che i colleghi dell'opposizione, che non condividono il nostro favore per il provvedimento debbano apprezzarlo — a chi li abbiamo rinviati? Alla Regione, perchè è questa che fa il piano territoriale, che fa il piano comprensoriale. Pertanto la soluzione di questi problemi l'abbiamo demandata proprio a coloro che vi sono interessati. Crediamo nella maturità, nella buona volontà dei tecnici e degli amministratori della Regione e confidiamo che la soluzione adottata sia la migliore. Noi, però, abbiamo posto delle precisazioni nel disegno di legge ed abbiamo disposto che l'unità ecologica della laguna dev'essere rispettata; abbiamo posto disposizioni secondo le quali le acque e l'aria non debbono essere inquinate; abbiamo cioè deliberato disposizioni di carattere generale, che attengono a tutto il complesso del problema ecologico.

Credo che anche da questo punto di vista abbiamo fatto opera saggia; ciò, però, non vuol dire che non possiamo essere ancor più saggi qualora venissero proposte soluzioni che si dimostrassero meglio rispondenti alla realtà.

Tutti coloro che dicono o scrivono — ed è cronaca di questi giorni — che il disegno di legge che il Senato dovrà approvare prevede già soluzioni tecniche, fanno affermazioni destituite di qualsiasi fondamento. Si tratta semplicemente di affermazioni fatte per contrastare il corso di questo disegno di legge. Tutte le strade sono aperte, invece, fermo restando che ci dobbiamo preoccupare, come abbiamo fatto (e se troveremo formule ancora più drastiche saremo i primi ad

accettarle), di far sì che l'ambiente ecologico della laguna di Venezia e in genere del Veneto non sia ulteriormente deteriorato di modo che il cammino verso un ulteriore deterioramento, in atto da troppi anni, venga invertito attraverso la trasformazione degli impianti termici, attraverso le disposizioni circa il minore inquinamento delle acque, eccetera. Se il piano territoriale, da adottarsi con lungimiranza e senso di responsabilità, potrà o vorrà prevedere determinate chiusure o determinate aperture, ebbene queste saranno accolte di buon grado perchè saranno state le persone competenti nella materia, e quindi le più responsabili, a deciderlo.

Premesso questo, illustrerò brevemente gli emendamenti che l'8ª Commisisione ha apportato al disegno di legge. All'articolo 3 è stato accolto un emendamento puramente formale, nel senso di sostituire l'espressione: « nell'ambito del suo territorio » con l'altra: « nel territorio del comprensorio ». È un perfezionamento formale.

All'articolo 6, al quarto comma, abbiamo voluto fare una precisazione stabilendo che l'accertamento della Commissione per la salvaguardia di Venezia debba avvenire « in non oltre 30 giorni ». Abbiamo fissato questo termine, rispondendo del resto ad una generale preoccupazione, per evitare che le formalità tecnico-amministrative possano dilungarsi oltre un certo periodo di tempo.

All'articolo 8 abbiamo voluto prevedere una maggiore facoltà per il Magistrato alle acque di avvalersi della consulenza, sia di un comitato tecnico-scientifico, sia del laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche, sia infine di istituti universitari e scientifici, nazionali e stranieri. A tale riguardo verrà proposto un ulteriore, piccolo emendamento all'emendamento a termini del quale si dovrà far ricorso al Consiglio nazionale delle ricerche, il quale già è autorizzato per legge ad avvalersi di istituti universitari e scientifici: invero, la legge istitutiva del Consiglio nazionale delle ricerche già dà al Consiglio stesso la facoltà di ricorrere, ove se ne verifichi la necessità, a istituti scientifici e universitari, ed anche a tecnici privati, italiani ed esteri.

All'articolo 9 la 8ª Commissione ha apportato alcuni emendamenti formali. Vorrei ricordare, soprattutto avendo il piacere di essere seguito con molta attenzione dal Ministro dei lavori pubblici, che da oltre un anno siamo in attesa di discutere il disegno di legge sull'inquinamento delle acque. Il provvedimento, predisposto nella scorsa legislatura, è pressochè perfetto, almeno per quanto al momento è possibile. Infatti in tutte le varie sedi non si sono trovate modifiche apprezzabili da fare: soltanto il disegno di legge è fermo per divergenza di vedute tra l'uno e l'altro Ministero.

Ebbene, quel disegno di legge dispone un quadro organico e completo, e costituirebbe una legge-quadro completa per la ripresa della laguna, soprattutto per quanto attiene alle acque. Ebbene, Venezia vuol dire, in gran parte, acqua.

Nel secondo comma dell'articolo 9 abbiamo portato a quattro i tre anni previsti per la costruzione, manutenzione e gestione degli impianti di depurazione. Al quarto comma, abbiamo previsto la costituzione, da parte della regione Veneto, di un consorzio per gli impianti ad uso consortile; al sesto comma corretto, abbiamo meglio precisato i termini dell'intervento da effettuare, parlando di impianti situati « nella Venezia insulare, nelle altre isole della laguna e nel centro storico di Chioggia ». Credo che la modifica sia stata opportuna.

Per quanto si riferisce all'articolo 13 — dopo una modificazione al primo capoverso del primo comma di chiarissimo significato — al secondo capoverso del punto 4) abbiamo subordinato il rimborso delle spese per opere di maggior rilievo al benessere della sovrintendenza ai monumenti e al controllo tecnico e amministrativo del Magistrato alle acque; per quanto riguarda l'edilizia minore, che poi è la maggiore quantitativamente, cioè l'edilizia abitativa, il rimborso dovrà avvenire previo parere del comune di Venezia, sotto il controllo del Magistrato alle acque.

Vi è poi ancora una precisazione alla lettera a) dello stesso punto 4): nell'ipotesi di un proprietario il quale, avendo usufruito del 70 per cento del contributo statale per la

ricostruzione dell'immobile, avesse effettuato il passaggio di proprietà, la dizione originaria poteva lasciar credere che tale proprietario fosse obbligato soltanto a versare il residuo 30 per cento. Abbiamo ben precisato che in quel caso egli dovrà rimborsare, oltre all'ulteriore 30 per cento della spesa, a suo tempo ritenuta ammissibile, anche il residuo del 70 per cento. Pertanto nel caso di vendita o di successione non esiste alcuna possibilità di speculazione a danno dello Stato.

L'8ª Commissione ha poi aggiunto, dopo l'articolo 15, un articolo 16 che riguarda, in deroga all'articolo 11 della legge 29 aprile 1971, n. 287, l'autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici, alla concessione senza contributo dello Stato della costruzione ed esercizio di un'autostrada che colleghi Vittorio Veneto al confine di Stato. Credo che nessuno possa contestare l'opportunità di un'iniziativa di questo genere prima di tutto perchè non costa niente allo Stato e in secondo luogo perchè è evidente il beneficio che porta alla regione sotto ogni punto di vista, non solo turistico, ma anche economico e sociale. Pertanto sono molto spiacente che nella relazione al disegno di legge Terracini ed altri, a proposito di questo emendamento, siano stati adoperati termini e valutazioni che appaiono poco parlamentari, se non addirittura scorretti, laddove si dice che l'emendamento in questione si rivela come un irresponsabile e scorretto colpo di mano. Non dubito che coloro che hanno scritto questa frase se ne vorranno assumere la piena responsabilità, perchè si tratta di una frase scarsamente corretta e certamente inopportuna.

Proprio oggi ci è pervenuto un disegno di legge relativo alla ratifica della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per il traforo autostradale del Frejus. In questa convenzione si dice, ad un certo punto dell'articolo 3, che, in deroga all'articolo 11 della legge 29 aprile 1971, n. 287, è consentito il rilascio di concessione per la costruzione dell'autostrada della Val di Susa, da Rivoli a Bardonecchia.

Mi risparmio altri argomenti perchè è talmente evidente l'opportunità di questa inclu-

sione che, mentre per l'autostrada del Frejus è previsto un notevole esborso da parte dello Stato (tant'è vero che si parla di un finanziamento all'ANAS di ben 6 miliardi), per quanto riguarda l'articolo 16 da noi aggiunto per l'autostrada da Vittorio Veneto al confine di Stato non è prevista alcuna spesa, il che vuol dire che avremo un forte vantaggio senza alcun onere da parte dello Stato.

All'articolo 16, ora 17, ci siamo resi conto, per quanto riguarda la ripartizione dei 250 miliardi stanziati, che i 4 miliardi da assegnarsi alla regione Veneto per la concessione di contributi per impianti termici e per la depurazione delle acque con le modalità previste nei precedenti articoli 9 e 10 erano inadeguati: infatti, facendo un conto molto approssimativo del numero degli impianti che, in un periodo relativamente breve (quattro anni) dovranno essere convertiti, i quattro miliardi di contributo non arriverebbero certamente a coprire nemmeno un terzo della spesa. E allora abbiamo portato lo stanziamento a 15 miliardi, togliendo 7 miliardi dallo stanziamento previsto alla lettera a), relativo all'esecuzione delle opere di competenza dello Stato, e 4 miliardi dallo stanziamento previsto alla lettera c), relativo alla somma da assegnare alla regione Veneto per l'esecuzione da parte degli enti locali di acquedotti, eccetera.

Naturalmente tutto questo non costituisce una definitiva sistemazione della materia, perchè, come dicevo, la cifra stanziata è indubbiamente inferiore al fabbisogno.

L'attuale articolo 20, ex articolo 19, è stato modificato in relazione alla modifica apportata all'originario articolo 16, ed è stata prevista la dichiarazione d'urgenza e d'indifferibilità di tutte le opere previste dal disegno di legge.

Altre modifiche, di mero coordinamento, ritengo non abbisognino di ulteriori schiarimenti. Ho cercato di ridurre al minimo il mio intervento e, per quanto possibile — scusate se non vi sono riuscito — di renderlo chiaro e sostanzioso.

Ebbene, una cosa vorrei dirvi da ultimo. Può darsi che nel disegno di legge ci siano disposizioni che soddisfano ed altre che non soddisfano; ma nessuna legge ha mai soddisfatto al cento per cento gli appartenenti

ad un consesso così altamente specializzato e responsabile come il Senato o come la Camera. Certo, vi saranno sempre lacune, difficoltà, perplessità. Il vostro relatore modestamente vi dice che anch'egli, nel riferirvi, illustrando gli emendamenti che lui stesso ha tenuto a battesimo e sui quali ha espresso parere favorevole, ha avuto qualche perplessità, nel senso che un problema di così vasta portata, direi storicamente oltre che umanamente e socialmente così rilevante, non può essere risolto in modo perfetto.

Noi, anche per rispondere alle sollecitazioni che da più parti del mondo ci sono pervenute, abbiamo cercato di affrettare i tempi. Ricordo che l'altra volta, nella scorsa legislatura, abbiamo battuto un vero *record* nell'approvazione di questa legge, sia in Commissione sia in Aula. Mi auguro che altrettanto avvenga per quanto riguarda questo dibattito. Ma è certo che, rispondendo all'esigenza della nostra coscienza di cittadini, di rappresentanti del Parlamento e di italiani amanti dell'arte, del bello e della storia del nostro Paese, cercheremo di fare tutto il possibile perchè questo provvedimento risponda nel modo migliore alle finalità che si prefigge.

Credo che se dovessimo rinviare ancora, a causa di alcune questioni o di alcuni contrasti, l'approvazione di questo provvedimento, deluderemmo — se mi permettete — quelle forze, al di là delle nostre Alpi e dei nostri mari, che hanno seguito così attentamente la sorte di Venezia, quei nuclei, quelle società, quelle nazioni le quali mettono a disposizione 250 miliardi. Ma intendiamoci bene anche su questo; l'ho già detto, ma lo voglio ripetere: i 250 miliardi non sono un regalo, un intervento gratuito; si tratta soltanto di uno sconto su obbligazioni che noi con la nostra legge autorizziamo l'Istituto mobiliare italiano ad emettere. Cioè noi abbiamo la possibilità di collocare all'estero un prestito mobiliare di 250 miliardi i quali poi verranno pagati dal cittadino italiano; così come dal cittadino italiano verranno pagati i successivi finanziamenti che saranno necessari per il perfezionamento di questa azione di salvaguardia, di valorizzazione e di rivitalizzazione di Venezia e del suo territorio.

Certo, rimane il significato di questo gesto e di questo riconoscimento. A questo gesto e a questo riconoscimento di tutto il mondo che trepida, a modo suo, se volete, ma trepida, per le sorti di Venezia che tutti ci ammirano ed invidiano, noi dobbiamo rispondere con serietà e sollecitudine, con la migliore buona volontà, approvando senza ulteriore indugio questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

C H I N E L L O , relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dare per scontata in questa relazione di minoranza, anche per ragioni di brevità, tutta l'analisi per così dire tradizionale sul problema di Venezia; dare per scontata cioè una lettura anche critica di tutti quei fenomeni che nel loro complesso hanno provocato il problema e la crisi di Venezia e su cui, sebbene con molto ritardo e dopo che certi fatti erano accaduti, vari organismi, dal « Comitato » all'UNESCO, dal comune di Venezia all'IRSEV, ai due convegni internazionali su Venezia e alla vastissima letteratura in materia, hanno indagato e hanno reso noti i risultati più o meno clamorosi.

Questa analisi concerne, per non citarne che alcuni, tutti i problemi idraulici della laguna, i livelli marini, il bradisismo, l'igiene e la biologia della laguna, la fatiscenza di Venezia, la decadenza non solo dei palazzi, dell'ambiente ma dell'economia, dell'abitazione popolare, l'esodo, la rovina del complessivo patrimonio storico-artistico e così via.

Sono note ormai le dimensioni dei problemi, il loro grado di maturazione e in molti casi le tecniche per risolverne di ardui, come ad esempio la chiusura mobile delle bocche di porto. Ripeto, vi sono analisi, alcune pregevoli, anche se vi sono poi dei risvolti insieme grotteschi o tragici, non so, come quello del modello della laguna. Prima si sono fatti gli interventi in laguna, la seconda zona industriale, i marginamenti della terza, il canale dei petroli, l'aeroporto in laguna, l'imbionimento delle barene sino ai piloni del ponte della Libertà, l'isola del Tronchetto, il

ponte translagunare della Romea, il margine delle valli da pesca, il raddoppio del ponte ferroviario, San Giuliano ed altro che forse ora non ricordo, e dopo, solo dopo, si costruisce un modello della laguna (per giunta ancora da finire) per studiare gli effetti di opere che sono già compiute, con quale rispetto della tecnica, della scienza e dell'intelligenza è evidente. Intanto aumentano di numero le alte maree a Venezia, si sbriciolano le fondamenta, si disintegrano le statue, si scolorano i quadri e la gente fugge da Venezia perchè non può pagare gli alti affitti. Ma la Beni Stabili di Roma fa le lottizzazioni alla Giudecca.

Ripeto, sono cose note e sono tra i principali problemi che la legge su Venezia dovrebbe contribuire a risolvere. Molti in quest'Aula ci ritorneranno sopra, e giustamente, come del resto è stato fatto lo scorso anno.

Vorrei invece sforzarmi di fare un'altra lettura di tutti questi problemi, che non li nega certamente ma di cui vorrebbe anzi scoprire le radici più profonde, i motivi reali, quelli su cui l'analisi in verità è oggi assai carente. Vorrei mettere in evidenza cioè la controfaccia politica, i processi che vi stanno a monte, perchè da questa analisi vengono fuori chiari quelli che ora sono in atto e che ora coinvolgono materialmente Venezia e di cui l'onorevole Togni non ha parlato.

Vorrei anzi storicizzare un momento questi processi. Quello che ormai tutti chiamiamo il « problema di Venezia » si è articolato in due fasi: una prima che va fino al 1968-1970, l'altra successiva, di questi anni '70, e che ora si sta dispiegando completamente. La prima in cui si abbandona Venezia alla degradazione a tutti i livelli; la seconda in cui si recupera la Venezia storica e la si rifinalizza a quello che il consiglio comunale di Venezia, a grandissima maggioranza, ha chiamato « l'uso capitalistico di Venezia » come parte di un più generale processo di ristrutturazione che coinvolge contemporaneamente la Venezia industriale, cioè Porto Marghera, e quella insulare, la città storica.

La prima fase comincia alla fine degli anni '50, quando si traggono fino in fondo le conseguenze delle scelte operate da Volpi e dal capitale SADE dopo la prima guerra mon-

diale, nel 1925: cioè la scelta della laguna come porto industriale, delle barene come area di insediamento industriale, dei vecchi canali di flusso e riflusso delle maree come banchine d'attracco delle grandi petroliere. E la politica dei poli di sviluppo, sperimentata e fallita anche nel Mezzogiorno, ma qui calata con violenza e dall'alto in un equilibrio delicato e composto di molti fattori.

Con una legge, nel 1960, si dà il via alla seconda zona e con un'altra legge, fatta approvare gli ultimi giorni della terza legislatura, si dà il via alla terza zona, entrambe sotto l'egida del Consorzio per l'ampliamento del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera. Si fanno in tutta fretta i piani regolatori generali che vengono più o meno approvati. Ma intanto, attraverso misteriose operazioni che nessuno mai è riuscito a chiarire, la grande industria attraverso compiacenti società acquista vastissime aree a prezzo agricolo, opera in modo da avere le aree demaniali, in gran parte imbonite in laguna, e vi insedia le sue industrie; si fa costruire le banchine, i sistemi di trasporto, le condutture, le autostrade, eccetera. E il consorzio approva sempre dopo che tutto è stato fatto. È il timbro della tecnocrazia che suggella le scelte capitalistiche al di fuori di ogni programmazione e al di sopra dei bisogni e degli interessi obiettivi di un'intera regione, al di sopra di tutte le norme e le leggi vigenti.

Ed ecco nascere e svilupparsi il grande porto industriale di Marghera, *terminal* sud-orientale del potente asse industriale del Reno, struttura portante dell'economia del Mercato comune. Ed ecco nascere con la seconda zona il nuovo polo della chimica e della petrolchimica. Gigantesca operazione industriale mistificata dalla copertura politica di tutta una serie di forze politiche, anche da quella che pensava di poter controllare e aiutare lo sviluppo dalla « stanza dei bottoni », e secondo la quale civiltà, benessere e lavoro sarebbero stati i suoi prodotti e per la quale Stato ed enti locali dovevano provvedere dal punto di vista finanziario. E qui vi è la concentrazione della spesa pubblica e di tutte le risorse umane e materiali della regione: un 200 miliardi di denaro pubblico, se

si fanno i calcoli in prima approssimazione, per costruire il porto industriale in autonomia funzionale, le aree di insediamento, tutte le grandi e meno grandi infrastrutture, dal canale dei petroli all'idrovia Padova-Venezia, dalla Romea al sistema autostradale e così via; 200 miliardi regalati alla Montecatini e alla Edison che si fondono nella Montedison senza pagare le tasse, altri 60-70 miliardi regalati da una improvvisa quanto provvida leggina.

Ma un insediamento industriale di tali dimensioni comporta, è evidente, uno sconvolgimento nel territorio. Contemporaneamente si sviluppa in tempi incredibilmente brevi la più brutta e la più capitalista città d'Italia, Mestre: il ghetto operaio costruito dalla rendita e dal profitto. E siccome la spesa pubblica è concentrata sul porto industriale, Mestre si espande senza piano regolatore, senza verde, senza strade, senza marciapiedi, senza fognature ed anche senza ospedali, senza scuole, senza asili eccetera, e all'inizio senza edilizia popolare. A 15 anni di distanza, con oltre 200.000 abitanti, la sua crisi, che è crisi urbanistica e sociale, si è acuita, come del resto tutti riconoscono anche se non ne vanno alle cause. E così nei comuni d'intorno. I piani vengono dopo. Si ricorre ai pianificatori dopo, per coprirsi le spalle. E qui non sono le beghe locali, come ama continuamente ripetere il senatore Togni, ma è la politica soprattutto del suo partito che, a livello di governo e a livello locale, si esprime univocamente in questi termini.

La situazione è tale che nel primo convegno internazionale su Venezia, nel 1962, un luminare dell'urbanistica si rivolge con foga a un parlamentare veneziano che siede ancora in quest'Aula: « Lei sa che cosa sono gli "Essi"? », lo interroga, « lo sa cosa sono? ». E val la pena di fare questa citazione. Il professor Piccinato diceva: « Dunque, c'è una commedia che mi pare "I giorni felici", una commedia francese, in cui c'è una ragazzina che piange, e la mamma le domanda: "Che cosa hai?". Lei dice: "Ho paura che vengano Essi". "Ma chi sono Essi? Forse gli indiani? Forse i nemici? Forse Barablu?". No, generico "Essi". Noi durante lo

studio del piano intercomunale di Venezia » — dice il professor Piccinato — « che è stato un grande passo, ci siamo trovati di fronte a un'infinità di "Essi", di cose già fatte: un canale, Venezia-Padova, quando sarebbe stato infinitamente più logico per noi un canale Chioggia-Ticino-Svizzera. Ma oramai "Essi" avevano deciso. Siamo pieni di "Essi": ampliamento della zona industriale in quel punto, ancora con Venezia sotto vento. L'hanno deciso chi? "Essi", sempre "Essi". Se mi dicessero: "Perché non ampliamo le banchine del porto?", risposta mia: "E perché non facciamo un nuovo porto in una posizione migliore?". Ma "Essi" vogliono così, e così avanti: siamo pieni di "Essi" ».

Ed è vero ciò che dice il professor Piccinato: appunto, siamo pieni di « Essi ». E questi « Essi » hanno deciso, allora, l'abbandono di Venezia.

Nessuno si è curato di studiare quello che poteva accadere in laguna con tutti questi lavori. Le poche voci che si levano sono inascoltate, derise, qualificate come fuori del tempo. La critica che noi facevamo a quel tipo di sviluppo industriale era presa quasi per pazzia, per partito preso.

E la spesa pubblica concentrata su Marghera abbandona, oltre che Mestre, anche Venezia: le isole della laguna non sono più difese dal mare, le poche industrie fuggono da Venezia, il porto commerciale si ridimensiona, Murano entra in crisi stabile e comincia l'esodo da Venezia, le giovani generazioni se ne vanno in cerca di case e di lavoro in terraferma, cadono le statue della Chiesa della Salute. È l'abbandono, il degrado economico, sociale e culturale di Venezia cui assistono imperturbabili i gruppi dirigenti delle forze politiche del grande capitale, cui si alleano, incoscienti o corrotti, anche i gruppi che vi dovrebbero essere contro.

Ed ecco i risultati: a Porto Marghera il numero degli occupati è sempre lo stesso, anzi ora tende a calare; dei 60.000 preventivati dal consorzio si fa fatica oggi a superare i 30.000. Ma l'intera regione è stata squilibrata nelle strutture economiche (l'agricoltura e la piccola industria), nelle strutture sociali (l'emigrazione), nel territorio (le violente urbanizzazioni e gli abbandoni).

È nel pieno di questi processi che viene il 4 novembre del 1966; è con il metro e 90 di acqua in piazza San Marco che esplodono i problemi, che la questione di Venezia diventa internazionale, che le lacrime di cocco-drillo della retorica nazionale si spargono abbondantemente per uno scopo ben preciso — giacchè gli « Essi » non si commuovono mai — per tentare di nascondere la sostanza delle cose. La natura ed il destino vengono immediatamente responsabilizzati; le visite presidenziali e ministeriali sanzionano la loro colpa e promettono gli immancabili provvedimenti.

Ma il problema evidentemente non dipende dai capricci della natura; le soluzioni non sono tanto di carattere tecnico ma soprattutto di carattere politico perchè politiche sono state le scelte che vi sono a monte, politiche le responsabilità e politiche non possono che essere le scelte per una effettiva soluzione dei problemi all'interno di un nuovo modello di sviluppo. Lo sviluppo di Marghera dunque aveva come controfaccia il degrado e l'abbandono di Venezia.

È al culmine di questi processi, verso il 1968-69, che vi è la crisi di questo modello e ci si avvia verso la seconda fase, quella di una nuova finalizzazione di Venezia e di Marghera. E la crisi sta nel rifiuto di quella condizione di lavoro e sociale che lo sviluppo ha determinato, condizione inaccettabile per quella forza lavoro, strappata dalle campagne e organizzata in classe anche dagli stessi moderni processi produttivi, la quale aggredisce, in termini storicamente del tutto nuovi, i meccanismi dello sfruttamento e dello sviluppo e i meccanismi dell'organizzazione sociale che la estraniavano e la marginalizzano.

Non è proprio un caso che tale lotta si esprima in forme di avanguardia a Marghera e a Venezia, proprio perchè qui è uno dei principali punti di trasformazione dello intero territorio nazionale. Il merito di quel movimento di classe e di massa è proprio quello di avervi coinvolto, almeno oggettivamente, il problema di Venezia, di averlo fatto emergere come dato politico, come esito del meccanismo di sviluppo, di averne evidenziato l'univocità: Venezia, Marghera e

Mestre sono i dati costitutivi di uno stesso problema messo in moto dagli Alvise Cornaro di oggi, dagli « Essi » di cui ci parlava il professor Piccinato.

Voglio subito dire, a scanso di ogni equivoco, per le cose dette finora e per quelle che dirò, che tutta questa analisi critica contro lo sviluppo evidentemente è critica al carattere capitalistico dello sviluppo stesso, non allo sviluppo in quanto tale, ai processi di industrializzazione. Voglio dire cioè che l'industrializzazione del Veneto è un processo necessario, inevitabile e che il problema sta nei modi e nei fini di tali processi che appunto il grande capitale ha distorto, come abbiamo detto.

Questo sviluppo dunque è messo in crisi nella sua stessa dinamica interna. I parametri di produttività aziendale su cui si era retto, ed ai quali Venezia era stata subordinata, non reggono più. È necessario il salto tecnologico e questo salto a Marghera si compie, anche se si parla di recessione e di crisi, attraverso un rapido e complessivo processo di ristrutturazione alla cui conclusione sta un mutamento del ciclo produttivo di Marghera. I bagliori che di notte illuminano, in questi giorni, piazza San Marco stanno a segnare che è entrato in funzione il nuovo *cracking* per la produzione adesso di 250.000 tonnellate-anno di etilene e di 500-600.000 nel 1976, *cracking* insediato, ancora una volta, sul bordo lagunare.

È finito il ciclo produttivo basato sulla acetilene, sul *cracking* metano, cessa cioè la propria funzione il petrolchimico a ciclo integrale (quella che è stata chiamata la « cattedrale della chimica ») ed il nuovo *steam-cracker* produce etilene che viene avviato nel nuovo etilenodotto a quattro piste, già in funzione da qualche settimana, a Ferrara e a Mantova e a tempo breve anche a Ravenna. Allora Marghera diventa il centro di produzione di base dell'etilene che verrà lavorato in quella che il « piano chimico » definisce « area chimica del Nord » e per cui il Cefis ha chiesto misure di incentivazione, sin oltre il Po, area di sviluppo della chimica secondaria.

Qui si apre un campo di conquista del tutto nuovo e le forze capitalistiche ci si sono

buttate sopra. Ed ecco l'Unione regionale delle Camere di commercio del Veneto organizzare improvvisamente, il 18 e 19 settembre scorsi, un convegno a Venezia per dar modo alla « Technital » di presentarvi un « modello di assetto territoriale — manco a dirlo — per la salvaguardia di Venezia e il riequilibrio del Veneto », che altro non è se non una proposta di riorganizzazione della economia e del territorio ai fini di una nuova fase dello sviluppo. In ogni caso, sia con i progetti del consorzio della terza zona, sia con il modello proposto dalla « Technital » e il relativo piano regionale in fase di elaborazione, questo complessivo processo di ristrutturazione comporta una riarticolazione della forza-lavoro nel ciclo produttivo e sul territorio dell'area metropolitana di Mestre e di Venezia.

E qui vien fuori ancora Venezia. Non si può riorganizzare e finalizzare un'area così vasta senza comprendervi all'interno anche Venezia, una rifinalizzazione di Venezia. Viene cioè avanti un modello di sviluppo che tende ad essere coordinato a tutti i livelli del ciclo produttivo e a tutti i livelli di organizzazione del sociale. Venezia è inglobata dentro il meccanismo, viene riscoperta dal capitale proprio perchè il grande capitale industriale e finanziario si unifica a quello immobiliare: la Valtur, la CIGA, la Romana beni stabili, direttamente legate ai gruppi chimici.

Ecco allora che comincia un processo nuovo a Venezia. Le grandi società cominciano a comperare pezzi di Venezia, di laguna o di isole della laguna e si comincia a ridefinire la funzione di Venezia: centro direzionale, la città-cultura, il turismo, oppure ancora come « grande polo portuale italiano e padano, legato strutturalmente col sistema produttivo italiano ». E allora non più Venezia abbandonata. Tutto il discorso sulla salvezza del suo patrimonio artistico, nelle pagine di certi giornali o sulla bocca di certi elzeviristi, diventa mistificazione perchè nasconde il nuovo *status* che si vuol dare a Venezia: spremere profitto dal patrimonio storico-culturale di cui è costituita, appunto per « l'uso capitalistico » di cui ha parlato il consiglio comunale di Venezia.

È a questi fini che corrisponde perfettamente la « legge speciale » che questo Governo ci presenta. Per la prima volta lo Stato interviene a coordinare globalmente l'assetto del territorio, base di un'ipotesi che mi sembra possa essere individuata abbastanza chiaramente. È un'ipotesi che scinde e separa Venezia, ma solo all'apparenza, dal suo retroterra industriale usando l'alibi della sua conservazione per poi ricomporre il conflitto in un contesto di identica logica di sfruttamento capitalistico. È un'ipotesi che consolida e libera definitivamente la strategia del grande capitale nella doppia direzione operativa di Marghera e del centro storico poichè esorcizza il problema di Venezia nella sua portata politica usando lo strumento tecnico della salvaguardia e lo fa rientrare in quella strategia per strade che devono produrre questi due risultati: da una parte, in terraferma, l'indiscusso potenziamento della grande industria, la sua articolata diffusione nel territorio e dall'altra, sulla laguna, una definitiva ed esclusiva destinazione di Venezia nel fertile terreno di un turismo orchestrato da grossi operatori finanziari, che si avvalga delle incentivazioni pubbliche, delle infrastrutture che quegli operatori chiedono continuamente, dello stravolgimento organizzato della struttura della città, del suo significato storico e civile. E si avvalga anche dell'espulsione dalla città delle classi e strati sociali meno funzionali all'uso privilegiato che di essa si intende perseguire. « Piano chimico » e « legge speciale » si configurano dunque come strumenti tesi ad unificare in un unico piano, a livello nazionale, gli interventi per la nuova funzione di porto Marghera e di Venezia all'interno del ciclo.

Questo mi sembra essere, seppur detto molto sommariamente, il vero contesto dentro il quale il problema di Venezia, in tutte le sue articolazioni, va collocato per capirne le cause reali e quindi per affrontarlo in modo adeguato. Ma ignorare questa analisi, soffermarsi alla superficie del fenomeno, descrivere solo a livello tecnologico il problema di Venezia non solo significa mistificare la realtà, ma significa soprattutto non risolverlo, perchè significa non eliminarne le cause. E non è certo un caso che il testo

della maggioranza, le proposte che vi sono contenute prescindano da questo contesto. È un puro machiavello perchè poi il vero scopo della legge, come risulta dai meccanismi materiali che mette in moto, è la funzionalizzazione di Venezia a questo tipo di sviluppo in atto. Qui sta la prima critica da fare alla proposta governativa che se ha un retroterra di analisi e di studi — dal primo rapporto degli olandesi, a quello dello UNESCO, alle ricerche del « Comitaton » , per un verso in parte limitate, se volete, ma per l'altro ancora da completare — non lo presuppone come punto di partenza, ma lo riaffida alla tecnocrazia ed alla burocrazia di Stato per ricavarne indirizzi da dettare dall'alto.

Tutta la legge, la sua strutturazione interna è omogenea a questi fini e costituisce, mi pare, anche un'isola giuridica del tutto speciale nella legislazione italiana. Sono a domandarmi ancora perchè la Commissione interni della nostra Assemblea non abbia voluto esprimere il suo parere su questo testo di legge, se per pigrizia o per riserve costituzionalistiche del suo presidente.

Può negare il relatore di maggioranza questa analisi, ma non è in grado di dimostrare l'infondatezza di quella che vorrei definire l'univocità dei processi di riorganizzazione che investono contemporaneamente, ed appunto non a caso, Marghera e l'area metropolitana di Venezia e come la legge che ci si propone sia tutta al suo interno.

Sono dunque perfettamente nel tema se critico il testo governativo con questa ottica e del resto lo farò brevemente, rimandando alla relazione scritta.

Devo anzitutto avanzare una riserva ed una critica che non potevo avanzare prima, durante i lavori della Commissione primaria sin quasi alla sua conclusione, ma che ora mi sembra doveroso fare preliminarmente giacchè ha sollevato tanto scalpore anche nell'opinione pubblica, o per lo meno in certi suoi strati, e negli ambienti urbanistici. Il relatore ha teorizzato nel dibattito dello scorso anno, e lo ha ripetuto anche prima, in questa occasione, che questa legge è legge di procedure, non di scelte operative. Ma durante i lavori della Commissione lavori pubblici è stata introdotta appunto nella leg-

ge, del tutto improvvisamente, lo ripeto, con vero e proprio colpo di mano, l'autostrada Venezia-Monaco, o meglio la deroga per questa autostrada dalla legge che ne vieta la costruzione di nuove, per permettere al Ministro di firmare subito la concessione...

C A R O N . Magari!

C H I N E L L O , *relatore di minoranza*. ...già pronta sul suo tavolo, come mi ha detto un deputato democristiano, ad una società che più che italo-tedesca è dorotea italo-bavarese. (*Commenti dal centro*). È la verità... (*applausi dall'estrema sinistra*)... e ne daremo le prove. (*Commenti dei senatori Boldrini e Albarello. Richiami del Presidente*). Una scelta operativa che squilibra formalmente tutta la legge perchè allora presupporrebbe altre scelte operative che ci si guarda bene dal fare, ma che in fondo dimostra — con l'evidenza dei fatti — gli scopi della legge di cui prima parlavo.

Ecco, quindi, quella che potrei chiamare la prima ambiguità della legge, per esprimermi con un eufemismo. Qual è il carattere della legge? Mi rivolgo all'onorevole Ministro: di determinazione di norme e di procedure, oppure di scelte operative? Oppure di procedure e di una scelta operativa da far passare sotto la bandiera della salvaguardia di Venezia? Qui si deve dare una risposta chiara: o affrontiamo adesso, subito, nella legge il problema delle scelte — tutte le scelte: della chiusura delle bocche di porto, del canale dei petroli, degli imbonimenti della terza zona, degli effetti già prodotti dagli inquinamenti, della funzione portuale-direzionale di Venezia, del ruolo di Marghera e quindi anche dell'autostrada Venezia-Monaco — e facciamo contemporaneamente un discorso sugli investimenti e sulla scala di priorità (produttive, sociali, infrastrutturali); o rimandiamo tali scelte, tutte, al « piano comprensoriale » come ci sembra essere più giusto e come del resto avevate detto anche voi nel dibattito dell'anno scorso. Ma non possiamo certo permettere contraddizioni così lampanti, come questa che ci è stata introdotta così di soppiatto, come se si trattasse di una scelta del tutto marginale. Il

problema non è quello dell'autostrada in sè — che potrebbe anche avere un interesse obiettivo — ma del modo in cui si intende operare al di fuori di quella stessa programmazione che voi stessi del resto avete fissato.

Questa critica ne tira subito un'altra: la legge presenta gli estremi di incostituzionalità perchè usurpa poteri ed autonomie che la Costituzione e le leggi della Repubblica riconoscono agli enti locali e alla regione. Il relatore nega, ma i fatti sono fatti. È un fatto che l'urbanistica è materia di competenza della regione, come stabilisce l'articolo 117 della Costituzione, e che la provincia e i comuni sono enti autonomi e che solo loro, almeno in prima istanza, hanno l'inviolabile diritto di programmare lo sviluppo e di pianificarsi il territorio secondo scelte autonome.

La proposta governativa stravolge questi ordinamenti. L'elaborazione e l'adozione del piano comprensoriale relativo al territorio di Venezia vengono affidate alla Regione. E perchè alla Regione? Essa potrà approvare il piano, chiederne anche modifiche, ma non può togliere ai comuni interessati il diritto di approntarsi il proprio piano di sviluppo e territoriale.

Ma è un modo di dire che la legge affida alla Regione l'elaborazione del piano comprensoriale, giacchè questa legge statuisce che la Regione vi provvederà sulla base degli « indirizzi » fissati dal CIPE, che è notoriamente un comitato interministeriale, che risponde al Governo e non al Parlamento e che quindi non ha facoltà di determinare direttamente indirizzi aventi forza di legge; nè tanto meno ha tale facoltà il cosiddetto pre-CIPE, che è uno zuccherino dato ai sindaci democristiani per farli stare zitti.

Non solo il CIPE fissa gli « indirizzi », ma è la legge stessa che stabilisce le « direttive » del piano comprensoriale, che al massimo dovrebbero invece essere fissate dalla Regione. Alla conclusione dell'articolo 3 si obbligano poi i comuni ad « uniformare » i loro strumenti urbanistici al piano comprensoriale, fatto al di fuori di loro. Non basta: viene costituita la commissione di salvaguardia, presieduta dal Magistrato alle acque, alla quale comuni, Provincia e Regione deb-

bono sottostare non si sa bene in base a quali leggi e disposizioni che oggi sono in vigore. Se delle opere si possono fare prima del piano, purchè neutre rispetto ad esso, lo decide ancora il CIPE.

All'articolo 7 si riconosce ancora la competenza dello Stato per l'esecuzione delle opere di difesa dall'inquinamento dell'aria e delle acque. Infine le norme per il risanamento e il restauro dei centri storici di Venezia e di Chioggia sono demandate con legge delegata al Governo, sulla base di criteri e direttive fissati dall'articolo 13. I comuni in compenso saranno sempre « sentiti »: somma concessione del nostro relatore! Dopo di che il relatore, il Governo, la maggioranza, i sostenitori attivi e passivi della legge dovrebbero spiegarci cosa ci stanno a fare in Italia regione, provincia e comuni e le relative leggi.

In carenza di una giustificazione giuridica, inesistente, se ne dà una politica articolata esplicitamente nella legge e implicitamente al di fuori della legge. Da una parte si dice che tutta questa impostazione autoritaria della legge, questa violazione di poteri e di autonomie delle assemblee elettive locali, viene giustificata dall'articolo 1 della legge, con l'ormai famoso « preminente interesse nazionale » di Venezia e della sua laguna, di cui ha poc'anzi parlato il relatore.

A parte l'amara ironia che si potrebbe fare sugli autori di una tale definizione, non a caso ripescata dal repertorio fascista, che, dopo essere i responsabili politici dell'attuale stato di cose che esiste a Venezia, vorrebbero essere assolti dai loro peccati appunto con una definizione, va detto subito che questo è un pretesto per scopi ben più precisi e materiali. Dall'altra parte il senatore Togni non ha perso occasione — e lo ha detto anche prima — per affermare che ci sono le « beghe » locali, le differenze di vedute fra regione e comune, all'interno della regione e del comune di Venezia, da cui appunto la necessità di provvedere dall'alto, al di sopra delle parti, al di fuori delle baruffe più o meno veneziane. È insomma il solito discorso che fanno coloro che voglio-

no i governi forti, l'ordine e il lavoro disciplinato e magari senza scioperi.

Non sarò certo io a difendere le maggioranze che in questi anni hanno retto il comune di Venezia o la maggioranza dorotea che oggi ha in mano la Regione. Potrei farvi anzi una lunga storia critica, molto critica. Queste maggioranze, anche quella di centro-sinistra, hanno gravissime responsabilità comuni con i governi che si sono succeduti ed anche oggi assumono grosse responsabilità per non compiere atti più drastici di opposizione a questa legge. Ma dico contemporaneamente che non è questa una ragione per mettere da parte le rappresentanze elettive delle popolazioni interessate, per procedere d'autorità dall'alto. Se si applicasse questo criterio, il Governo avrebbe già dovuto andarsene da un pezzo. Ma non è neanche questa la ragione vera, primaria del carattere autoritario della legge. La ragione vera, primaria sta nel fatto che, se si vuole quella nuova funzione di Marghera e di Venezia, se si vuole cioè organizzare un intervento univoco a livello economico e a livello territoriale, è necessario disporre di strumenti omogenei al fine, come è appunto la « legge speciale » che ci si propone, che predetermina dall'alto e complessivamente il futuro di Venezia.

La stessa indeterminatezza nella configurazione del piano comprensoriale, la commistione e diversità dei livelli di competenza e di intervento ne sono appunto la conseguenza logica.

Ma la cartina di tornasole del nostro ragionamento-analisi la troviamo nel modo in cui ci si propone di organizzare il risanamento. Qual è il meccanismo che la legge stabilisce? Innanzitutto fissa dei criteri direttivi in base ai quali il Governo è delegato ancora una volta ad emanare le norme per l'attuazione degli interventi. Ecco quindi la prima prevaricazione cui facevo cenno poco fa e che costituisce la premessa per poter attuare un certo tipo di risanamento.

Allora, a questo punto, quali sono i criteri direttivi? Primo, la subordinazione degli interventi ai piani particolareggiati che delimitano i comparti, anche obbligatori, se necessario. Si eccettuano da tale subor-

dinazione, ma non se ne comprende la ragione — il senatore Togni non ce lo ha spiegato — gli immobili di interesse artistico-monumentale e di uso pubblico, sia pubblici che privati. A proposito, cosa significa di « uso pubblico »? Anche i cinematografi sono di uso pubblico? Oppure quel ristorante di Venezia « Graspò de ua » che ha ricavato una delle sue sale da una sagrestia di una chiesa vicina? Tali edifici non si possono quindi acquisire neanche temporaneamente per cui non si capisce come si possano restaurare.

Secondo, l'acquisizione delle aree e degli edifici è prevista mediante l'occupazione temporanea e mediante l'esproprio. A parte l'affermazione di principio che si è fatta al punto a), l'uso dell'esproprio è limitatissimo proprio perchè non ne sono previsti fini e modalità che non sono esplicitati nella legge.

Ed ecco il meccanismo del rimborso: qui siamo al cuore della legge. Tutti coloro che avranno avuto risanata la proprietà immobiliare, sia ognuno dei 15.315 proprietari di una sola unità immobiliare nella quale abita la maggior parte di essi, sia la « Società immobiliare veneta » che ne possiede 38 o la « Cassa di risparmio » che ne possiede 49 o l'« Alga Veneta » che ne possiede 64 o la CIGA che ne possiede 79 o l'« Azienda per il fondo clero veneto » che ne possiede 116 — e potrei continuare — ognuno, a prescindere dal carattere dell'edilizia, dalle sue proprietà, dalle sue condizioni di reddito, dalle tasse che paga, deve rimborsare il 70 per cento della spesa in 25 anni e senza interesse alla condizione che utilizzi direttamente l'edificio (anche qui non si pone un limite di tempo: per quanto tempo potrà utilizzare l'edificio?) o che lochi l'abitazione per 15 anni alle condizioni « concordate » con il Comune. Dopo dirò una parola e questo proposito. Se il proprietario trasferisce con atto tra vivi la proprietà entro 25 anni o non assume gli obblighi della locazione o li viola, è punito con l'obbligo del rimborso del 100 per cento della spesa di risanamento in un'unica soluzione e senza interessi.

Esamineremo nel dettaglio queste norme al momento degli emendamenti, ma già pos-

siamo dire, come caratteristica generale, che sembrano norme fatte apposta per premiare la grande proprietà perchè, primo, non si stabilisce come si decidono i tempi e le ubicazioni degli interventi, per cui le società immobiliari e i grossi proprietari, avendo disponibilità finanziarie e capacità tecnico-operative di gran lunga maggiori che il proprietario dell'appartamento che abita, sono immediatamente privilegiati in partenza. E poi, se il piccolo proprietario non può accollarsi quel 30 per cento di spesa, gli si salta il restauro oppure lo si espropria? In questo caso probabilmente, solo allora (lo dico ironicamente) sarà usata l'arma dello esproprio. In secondo luogo, un'indagine condotta dall'« Osservatorio economico » di Venezia ha stabilito che a Venezia vi sono 37.800 abitazioni così suddivise: 11.900 in proprietà di chi le occupa con circa 38.000 persone; 13.500 abitazioni in affitto bloccato con 41.500 persone; 11.200 abitazioni in affitto libero con 37.000 persone e 1.200 abitazioni occupate con altro titolo per circa 3.500 persone. Delle 13.500 abitazioni in affitto bloccato, 4.100 sono proprietà di enti pubblici, 9.200 di privati e circa 200 di società private. Se si aggiunge poi il dato che un intervento di risanamento o restauro sarebbe necessario su almeno 18.000 abitazioni dove vivono circa 58.000 persone, per la maggior parte a basso reddito, risulta evidente che il meccanismo stabilito dalla legge non solo privilegia nel risanamento o nel restauro il grande proprietario e la società immobiliare, ma incentiva la cacciata della numerosa massa degli inquilini, soprattutto di quelli che sono a fitto bloccato, tra i quali va compreso il 42 per cento degli operai che abitano a Venezia, giacchè il rimborso delle spese totali del risanamento, lungi dall'essere una sanzione, costituisce un affare per chi lo fa perchè i finanziamenti per il risanamento sono anticipati senza interessi (e sappiamo tutti che il costo del denaro in 25 anni sale praticamente al doppio) e quindi si realizzano di fatto risparmi, o utili alti, che è la stessa cosa, talvolta altissimi e perchè poi si lascia del tutto libera l'utilizzazione dell'edificio a discrezione e volontà del proprietario.

Risulta chiaro che una grande società immobiliare, supponiamo la CIGA o la Valtur, o una società *ad hoc* o anche per esempio quel grande proprietario di cui non faccio il nome che possiede 124 unità immobiliari a Venezia, possono benissimo acquistare dai piccoli, accollandosi i rimborsi, ed avere pezzi di Venezia risanati e restaurati da utilizzare liberamente ai propri fini. Ed è proprio questo che si farà.

Ecco dunque la base materiale per poter affermare obiettivamente che questi meccanismi sono un premio alla rendita, come del resto comprovano le risultanze delle applicazioni delle precedenti leggi speciali di cui nella relazione scritta ho citato alcuni dati ed alcune cifre che sono molto concreti; e se il Governo e il senatore Togni vogliono, potremmo fare anche nomi e cognomi.

Questi meccanismi cioè stanno avviando la più grande operazione speculativa che sia mai stata fatta su Venezia e il cui risvolto sarà la sua ulteriore scomposizione sociale, la cacciata delle residue forze produttive impossibilitate, con i bassi salari attuali, a far fronte agli affitti che i nuovi e vecchi padroni fisseranno per le abitazioni restaurate, dal momento che si parla di affitti « concordati ». Questa parola « concordati » non è altro che una presa in giro per l'inquilino. È chiaro infatti che il proprietario potrà sempre porre un diritto di veto, potrà tenere aperta una situazione di lite, per cui, se vuole, non si potrà mai arrivare ad una composizione.

Ecco dunque che questa « legge speciale » mette in moto un processo di riorganizzazione della funzione di Venezia che si fonda sulla selezione sociale e che riceve linfa vitale da quel capitale industriale e finanziario che sta riorganizzando il « polo » di Marghera. E qui veramente richiamiamo la attenzione, la sensibilità di quelle forze politiche e culturali che più hanno studiato sul serio il problema di Venezia, perchè se un simile meccanismo divenisse operante tutti i discorsi su Venezia risulterebbero « aria fritta » e il colpo sarebbe veramente grave.

Controfaccia del modo come si vuole portare avanti il risanamento è l'inquinamento. Tanto si è detto sull'inquinamento, sui dan-

ni provocati in laguna, sul mutamento dello stesso ambiente biologico, su come l'aria inquinante penetra nelle statue e nei cornicioni dei palazzi e li disintegra mediante nuove combinazioni chimiche, che non mi soffermo su questi dati. Ma anche qui voglio sottolineare solo l'aspetto politico del problema, il modo come viene risolto, anzi non risolto nel testo governativo.

Intanto è il Magistrato alle acque ad essere responsabilizzato per l'inquinamento delle acque. E perchè il Magistrato alle acque? Con quali mezzi e strumenti lo possa fare è evidente da quello che ha fatto in tutti questi anni a Venezia.

È poi fatto obbligo ad imprese ed enti di costruire e gestire gli impianti di depurazione con il 40 per cento di contributo dello Stato. Visto che le fognature fanno parte di un altro capitolo di finanziamento, se ne deduce che intanto il 40 per cento di contributo dello Stato, evidentemente, per gli impianti di depurazione delle acque non potrà che essere dato alla Montedison a Porto Marghera, cui si aggiunge quell'altro 40 per cento che, in base all'articolo 10, la regione è delegata a concedere.

Per gli inquinamenti atmosferici vale la legge numero 615, più arretrata della legge per la salvaguardia della laguna di Venezia e di Grado: appunto, ancora contributi alla Montedison — non paga di essersi appropriata a spese di Venezia di un porto industriale — la quale poi si preoccupa anche dell'approvvigionamento idrico rivendicando il finanziamento degli acquedotti industriali per cui chiede l'aumento da 54 a 60 miliardi alla lettera c) dell'articolo 16, oltre all'aumento da 4 a 45 miliardi per gli impianti di depurazione e gli oleodotti alla lettera f) dello stesso articolo 16.

È incredibile! I problemi dell'inquinamento risolti con un premio a chi è responsabile degli alti indici da esso raggiunti, a chi ogni giorno intossica centinaia e migliaia di operai perchè le depurazioni e i filtri non fanno parte dei costi produttivi e quindi non sono preventivati. Quello della socializzazione degli inquinamenti evidentemente è l'unico intervento sociale che la grande industria permette.

Di tutta un'altra serie di dettagli anche molto importanti parleremo affrontando i singoli articoli e i relativi emendamenti. Ma già risulta evidentissima la fondatezza della nostra critica proprio perchè noi presupponiamo un tipo di soluzione del « problema di Venezia » che corrisponda a criteri di ricomposizione economica, sociale e urbanistica. Appunto anche da questo risulta confermato ancora una volta il carattere tutto politico del « problema di Venezia » e come a questo livello vada trovata una soluzione adeguata.

Riorganizzazione complessiva di Marghera e dell'area metropolitana di Venezia per una nuova finalizzazione di Marghera e di Venezia che vede riaffidarsi proprio con questa legge una funzione direzionale di *élite*, cioè di una cultura, di un turismo e di servizi che separano ancora di più Venezia dagli strati sociali produttivi e quindi dalla condizione principale e prioritaria della sua rivitalizzazione economica e della stabilità e continuità delle sue funzioni e in primo luogo di quella portuale.

Nel momento cioè in cui si dichiara di aver messo in moto finalmente l'operazione salvaguardia e rinascita di Venezia, in realtà le si tira il colpo mortale. È quindi una pesante responsabilità che Governo e maggioranza si assumono anche di fronte all'opinione pubblica internazionale. Responsabilità che del resto pesa anche su quelle forze che, pur criticando il testo governativo qui in Parlamento e fuori del Parlamento, non ne tirano sino in fondo tutte le conseguenze perchè appunto le linee politiche si verificano poi non sulle intenzioni ma sui contenuti.

La situazione è cambiata dall'anno scorso: ci sono state le elezioni, c'è un nuovo Governo e di queste situazioni bisogna tener conto tanto più che il consiglio comunale e il consiglio regionale si sono espressi già in una certa misura. I problemi sono grossi e vanno affrontati nella loro specificità. Del resto l'opposizione che la nostra parte esprime non è certo solitaria ma si collega direttamente ad una critica che a Venezia è andata generalizzandosi.

Nella relazione scritta ho citato alcuni passi dei documenti dei consigli comunale e regionale, ed altri potrei citarne ma lo risparmio perchè questa cosa è nota a tutti. È su questa contraddizione che bisogna mettere il dito ed è dalla constatazione della sua validità ed ampiezza che il nostro Gruppo ha preso le mosse e ha deciso di presentare qui al Senato e contemporaneamente alla Camera un suo progetto di legge.

L'onorevole Togni ha detto che esso tende a sovvertire i principi fissati da quello governativo. Una volta tanto siamo d'accordo con il senatore Togni. Certo la nostra proposta di legge è alternativa, si propone di risolvere in modo opposto il problema di Venezia e non certo per farne una grande operazione di rendita e di profitto ma per darle una soluzione adeguata o per lo meno avviarla. Essa rispecchia e fa proprie le indicazioni espresse dal consiglio comunale e almeno da una parte di quello regionale.

Anche qui rimando alla relazione allegata alla nostra proposta di legge. Voglio solo sottolineare, prima di concludere, che essa si basa sul rifiuto dell'accentramento ai vertici, che essa individua nella regione, nei comuni, nei consorzi dei comuni gli strumenti per la definizione del piano comprensoriale, anche se tiene presente la necessità di un coordinamento tra il potere locale e quello centrale.

Sappiamo benissimo naturalmente che così i problemi non sono risolti, che i problemi delle scelte restano aperti ma evidentemente essi vanno risolti a livello di scontro e di incontro politico, sulla base dei rapporti di forza che il movimento continuamente determina.

Sul risanamento la nostra proposta è radicalmente diversa e contraria. Non solo affida l'elaborazione delle norme alla regione, ma fa dei comuni di Venezia e di Chioggia i protagonisti di una grande operazione sociale e culturale. Il rimborso graduato su criteri sociali, la politica degli affitti « stabilita », e non « concordata » dal Comune, l'uso dell'esproprio in più casi, compreso quello della violazione degli obblighi assunti e quello per attuare una politica della residenza globalmente intesa, sono gli strumenti

tesi a ricomporre socialmente Venezia nel momento in cui la si salvaguarda e la si risana. Ed anche, oltre che per l'inquinamento che vedremo negli emendamenti, per i finanziamenti la nostra proposta è alternativa: 350 miliardi contro i 250 proposti dal Governo e non perchè sempre vogliamo di più ma perchè questa cifra è stata calcolata dal « Comitato » come necessaria per un primo e parziale intervento a favore di Venezia. E non c'è nessuna dispersione di finanziamenti, come ha detto prima il senatore Togni, perchè sono le voci testualmente riportate dalle deliberazioni del « Comitato ».

La nostra proposta per Venezia affonda le sue radici, e vi trova le sue motivazioni, in quell'analisi complessiva che facevo all'inizio di questa relazione. Ecco perchè è alternativa; ed è alternativa perchè ha preso le mosse del maturare di un grande movimento di classe e di massa che, rifiutando la ristrutturazione capitalistica in fabbrica e a livello sociale, ha coinvolto Venezia al suo interno.

Perciò il Partito comunista, il partito della classe operaia, ha presentato un suo progetto di legge a significare non solo il valore che diamo a Venezia, ma il nostro impegno alla soluzione di un problema che unifica in sé un dato storico-culturale nazionale e internazionale e un dato materiale di esistenza-lavoro cui è vincolata e soggetta una grande massa di lavoratori.

Onorevole Presidente, ho analizzato questo problema di Venezia, spero, senza retorica e senza aggettivi inutili, e l'ho analizzato con una certa ottica che nulla toglie al problema anche preso in sé, che nulla toglie al dato formale ed estetico di Venezia, al patrimonio di arte, di storia e di cultura di cui è costituita, che di per sé merita attenzione, cura e interventi. E se ho usato quell'ottica l'ho fatto perchè penso che questo sia il solo modo di salvaguardare quel patrimonio come bene comune non solo dei veneziani, ma di tutti i popoli.

Il Canal Grande a Venezia non è altro, in fondo, che la storia dell'accumulazione capitalistica a Venezia, ma contemporaneamente è anche arte e cultura. Perchè allora quei borghesi, quei mercanti veneziani che ra-

pinavano mezzo mondo e schiavizzavano popoli interi erano anche, storicamente, portatori di valori nuovi di rottura con i secoli bui del feudalesimo. Ma oggi non è più così: quei borghesi non sono più portatori di valori nuovi, oggi rapinano Venezia e se potessero metterebbero anche il petrochimico in Piazza San Marco e la « Rinascente » nel Palazzo Ducale.

Dunque la lotta per Venezia, questo tipo di lotta per Venezia, non è mai finita perchè i famosi « Essi » sono sempre vivi e attivissimi. Vorrei appunto terminare questa illustrazione della nostra relazione scritta con le stesse parole con cui il professor Piccinato concludeva quel discorso di cui prima parlavo: « Una cosa però non accetteremo mai ed è che si lasci fare agli " Essi " dando fiato alle loro tendenze: finiremmo con l'avere press'a poco quello che si è avuto con i generi alimentari, il formaggio fatto con le corna di capra. Una Venezia fatta da questi signori, seguendo le loro tendenze, ci darebbe una Venezia fatta con le corna di capra ». (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. A nome del Ministro del turismo e dello spettacolo, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Maggiorazione sul contributo annuo in favore della casa di riposo per artisti drammatici di Bologna » (396);

« Proroga del termine previsto dall'articolo 9, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6 » (397).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge sulla salvaguardia di Venezia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

* GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò molto breve non solo per restare nel quadro dell'articolo 81 del Regolamento, ma anche perchè mi pare che sull'argomento di Venezia si può certo fare un lungo discorso, ma in definitiva si ripetono cose già dette, cose già scritte, cose ampiamente dibattute.

Desidero rivolgere anzitutto il più vivo ringraziamento del Governo e quello mio personale al signor Presidente del Senato che ha voluto che questo disegno di legge venisse portato con anticipo sugli altri in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Speriamo che non me ne debba pentire nel corso delle prossime sedute, perchè mi pare di capire che ancora non si è pronti a rispettare l'articolo 81! (*ilarità*).

* GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo spero anch'io, signor Presidente!

Il problema della salvaguardia di Venezia, già da tempo all'attenzione del Governo, ha assunto, e direi non tanto di recente, carattere di estrema gravità e soprattutto di particolare urgenza ed ha suscitato anche vasta emozione in tutti i Paesi, non soltanto nel nostro, come bene ha detto il relatore senatore Togni. Il disegno di legge che il Governo propone all'Assemblea è lo stesso che è stato esaminato ed approvato dal Senato nel corso della precedente legislatura e che non potè essere discusso dalla Camera a causa dell'anticipato scioglimento del Parlamento, per cui ciò mi esime da un commento più ampio e dettagliato.

Il disegno di legge parte dal presupposto dell'interconnessione esistente tra sviluppo economico e sistemazione territoriale,

attribuisce al piano comprensoriale la funzione di attuazione dell'obiettivo di sistemazione e sviluppo globale di Venezia e della sua laguna. Gli indirizzi contenuti nel provvedimento legislativo appaiono coerenti con le istanze di conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale di Venezia e dell'ambiente lagunare che costituiscono una unità inscindibile. La vitalità socio-economica della città di Venezia e della sua laguna (di interesse non solo nazionale ma mondiale) è infatti strettamente connessa alla salvaguardia di quegli elementi che la caratterizzano sotto l'aspetto ecologico. Dare una soluzione positiva ai problemi relativi all'equilibrio idrogeologico della laguna, alla preservazione dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque ed infine ai prelievi e allo smaltimento delle acque sopra e sotto il suolo significa non solo garantire il mantenimento di quell'ambiente naturale, che nel caso del comprensorio lagunare è condizione indispensabile ad assicurare la sopravvivenza, ma altresì offrire una prima prova della volontà più volte espressa di avviare un processo di restaurazione dell'equilibrio ambientale in modo da offrire all'uomo le condizioni necessarie di vita.

Tutto ciò va realizzato muovendo dal presupposto che i molteplici problemi di Venezia devono essere affrontati e risolti nel quadro di una visione globale dei problemi socio-economici dell'intera regione veneta e nell'attuazione di una politica di pianificazione territoriale che non sia limitata alle opere, che pur sono importanti, di protezione della laguna dalle alte maree o di tutela del patrimonio artistico ed ambientale della città storica (anche questo da non sottovalutare), ma si estenda alla disciplina dell'evoluzione degli insediamenti industriali sulla laguna, all'integrazione dell'attuale sistema delle grandi infrastrutture viarie, alla creazione di nuovi sbocchi per le necessità delle attività industriali che devono risultare compatibili con la sopravvivenza ecologica della laguna.

Il problema dell'economia veneziana va pertanto inquadrato nell'ambito di un piano regionale che, in relazione alle linee direttrici fondamentali dello sviluppo econo-

mico regionale, tenda al reperimento e alla utilizzazione delle zone non ancora valorizzate e depresse nonché all'attuazione dei necessari programmi di insediamenti, di infrastrutture e di coordinamento della rete dei trasporti.

Da ciò derivano due importanti conseguenze: anzitutto il disegno di legge presentato dal Governo ha attribuito importanti funzioni agli organi locali di partecipazione democratica, primo fra tutti la regione. Pur nel rispetto del preminente interesse nazionale del problema di Venezia e della sua laguna, solennemente affermato dall'articolo 1 del disegno di legge, alla regione ed agli enti locali è affidato un ruolo determinante ed incisivo. Tale ruolo si esplica a livello generale di collaborazione nella definizione del quadro degli indirizzi programmatici in materia ed a livello operativo mediante il ricordato piano comprensoriale e gli strumenti urbanistici minori e mediante l'attuazione e la gestione degli interventi.

La seconda conseguenza consiste, come già si è accennato, nell'inserimento dello sviluppo economico e sociale di Venezia in quello dell'intera regione veneta che, per la sua posizione geografica, rappresenta un polo necessario di riferimento di quella apertura verso l'esterno cui tendono gli indirizzi di riassetto del territorio in fase di elaborazione, i quali comportano la creazione di infrastrutture viarie anche di collegamento internazionale. A tale ultimo riguardo devo rilevare che il Governo non si è opposto all'accoglimento, da parte della Commissione referente, di un emendamento relativo all'autorizzazione alla concessione della costruzione e dell'esercizio di un tronco autostradale che, senza pregiudicare in alcun modo la soluzione del problema, che dovrà essere risolto nelle sedi competenti, della localizzazione dei trafori alpini, valga a collegare Vittorio Veneto al confine del Paese.

Il disegno di legge è stato già esaminato dalla competente Commissione. Esso, come ho detto, riproduce sostanzialmente e anche formalmente, a parte un paio di emendamenti, quello approvato dal Senato nella precedente legislatura. E colgo l'occasione in questa sede per ringraziare il sottosegre-

tario onorevole Russo dell'opera prestata e dello zelo e dell'attenzione con i quali ha seguito in sede di Commissione questo importante disegno di legge.

Mi limiterò ora a richiamare sinteticamente le principali direttrici avute presenti dal Governo, che hanno già ricevuto l'approvazione del Parlamento nella precedente legislatura.

La sede più opportuna al fine di conciliare gli interessi a vario livello — locali, regionali, statali, soprannazionali — e di risolvere il problema di Venezia nel quadro della programmazione nazionale è stata individuata nel CIPE, accanto al quale è stato previsto un comitato cui partecipano, oltre ai ministri più direttamente interessati, il presidente della giunta regionale del Veneto e i rappresentanti degli enti locali, con il compito di predisporre gli indirizzi che saranno poi approvati dal CIPE. Alla regione è attribuita la competenza in ordine alla redazione e all'approvazione del piano comprensoriale, che, espressamente destinato ad essere recepito nel piano territoriale della regione Veneto, contiene tra l'altro la specifica regolamentazione dell'impianto e dello sviluppo degli insediamenti abitativi e produttivi e delle zone da riservare a destinazione speciale.

Per l'attuazione dei previsti interventi è istituita un'apposita commissione per la salvaguardia di Venezia, nella quale sono adeguatamente rappresentati organi statali e locali.

Il disegno di legge intende, poi, conciliare l'esigenza di attuare gli interventi in maniera organica, sulla base di un preciso programma, con quella della tempestività di questi interventi che siano tali da non pregiudicare il più ampio disegno di sviluppo e di assetto territoriale.

In tal modo è stata prevista l'esecuzione immediata di opere di difesa lagunare, di costruzione di acquedotti e di fognature, di interventi urgenti per il restauro e la sistemazione dell'edilizia monumentale, storica ed artistica e di quella minore non di lusso.

A tale ultimo riguardo l'indirizzo seguito consiste nel considerare il centro storico non come avulso dal contesto generale dello svi-

luppo economico e sociale delle aree interessate, bensì come un insieme omogeneo che ha valore non solo artistico, storico e monumentale, ma altresì sociale, economico, urbanistico e ambientale.

La realizzazione dei predetti interventi, unitamente a quelli previsti per la soluzione dei problemi dell'inquinamento idrico e atmosferico, darà sicuramente nuova linfa vitale a Venezia, ponendo termine e, anzi, capovolgendo il fenomeno dello spopolamento delle isole a favore dell'entroterra e creando un sempre nuovo interesse per le correnti turistiche provenienti da tutto il mondo.

Il disegno di legge, pur tendente a risolvere in modo globale il problema della salvaguardia di Venezia, lascia aperta la possibilità di ulteriori interventi, di carattere definitivo, che siano consigliati o imposti dalla risultanza degli studi tuttora in corso ad opera soprattutto del Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa di Venezia, che, opportunamente ristrutturato e ridotto nel numero dei componenti, continuerà a prestare, unitamente agli istituti specializzati nazionali e stranieri, la propria attività di consulenza come è disposto da un emendamento accolto dalla Commissione referente ed al quale il Governo ha aderito.

Tali studi vanno continuati e approfonditi con l'ausilio di tutti i mezzi suggeriti dalla moderna tecnologia e dei quali si è già fatto ampio uso: mi riferisco, in particolare, al modello generale della laguna che consente di verificare, mediante prove successive, il regime lagunare nelle più diverse condizioni. L'impegno per Venezia deve essere immediato e continuato. Si debbono contemperare armonicamente le esigenze, talvolta contrapposte, con l'univoco fine della salvaguardia e della conservazione di tutti i valori della città e della sua laguna, perchè in tal modo, facendo di Venezia una città viva, rigenerata, attiva socialmente ed economicamente, si opera nell'interesse dell'intero Paese e di tutta la nostra civiltà.

Il disegno di legge si ispira a queste fondamentali linee. Il Governo, peraltro, ammette che esso è suscettibile di perfezionamento e, come in seno alla Commissione re-

ferente non si è opposto agli emendamenti che potessero apparire migliorativi, così non vi si opporrà in Aula, auspicando anzi che da un proficuo dibattito possano emergere elementi che entro il quadro generale innanzi tracciato e nel rispetto delle esigenze di tempestività degli interventi, imposte dall'attuale situazione, siano tali da favorire la migliore soluzione di questo antico problema.

Ho voluto leggere, pur essendo abituato ad improvvisare, per ragioni di brevità ed anche di una certa precisione.

Il Governo ha creduto su mia proposta che fosse dovere e segno di civiltà ripresentare un disegno di legge già approvato da un ramo del Parlamento che si riferisse a Venezia. Ignoro, ed in questa sede non penso che si debbano fare delle polemiche, quanti « essi » ci siano dietro questo disegno di legge. (*Interruzione del senatore Chinello*). Posso assicurare il senatore Chinello che questi « essi » non li conosco. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Probabilmente è il plurale di « esso »!

G U L L O T T I , *Ministro dei lavori pubblici*. Quello che io dico è solo tratto dal pensiero di un ramo del Parlamento, di questo stesso ramo del Parlamento, nella precedente legislatura. Non sono in condizione di avere la certezza che il disegno di legge sia tutto perfetto; ma resto un po' stupito dinnanzi alla certezza che sia tutto sbagliato.

Nell'auspicare e, se mi è permesso, nell'invocare non in nome di un fatto politico, tanto meno d'interessi economici, l'approvazione di questo disegno di legge, voglio esprimere la convinzione che dall'approvazione della legge si metterà in moto un meccanismo che in tempi diversi, senza dubbio non brevi, e con grande impegno ed iniziative tormentate e delicate, potrà far sì veramente che l'avvenire di Venezia non sia buio qual è oggi. Non so, nè serve ricercare quali siano le cause, recenti o lontane, di questa situazione; credo che un Paese come l'Italia abbia, al di sopra e di là di tutti gli orientamenti che vengono chiamati imprecisamente « politici », il dovere dinnanzi al mon-

do intero di dare questo segno di civiltà salvando un patrimonio che non è dei cittadini di quella città, anche se essi hanno l'onore di custodirlo, che non è solo di un Paese come il nostro, che ha l'onore di restaurarlo, ma appartiene alla civiltà di tutto il mondo. (*Applausi dal centro, dal centro-destra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

NENCIONI, ENDRICH, BACCHI, CROLALANZA, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCIS, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — Il Senato,

considerato che in Sardegna accadono con frequenza episodi di delinquenza che creano una situazione sempre più pericolosa per la sicurezza, la libertà e la vita delle persone;

visti gli atti dell'inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità nell'Isola;

ritenuto che i fenomeni di criminalità, nelle loro diverse manifestazioni, favorite dalle condizioni ambientali e socio-economiche dell'Isola, vanno collocati, specie nell'attuale fase di banditismo organizzato e gangsteristico, nel quadro del disordine sociale del Paese e della carenza dell'autorità dello Stato;

ritenuto che il divario socio-economico tra la Sardegna e le altre regioni d'Italia, anzichè diminuire, è aumentato in quest'ultimo decennio, anche a causa degli inadempimenti dello Stato, il quale ha progressivamente ridotto gli interventi in Sardegna,

violando i principi sanciti nell'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588;

considerato che gli inadempimenti dello Stato e l'inanità dell'azione della Giunta regionale hanno provocato l'accentuarsi dell'emigrazione dall'Isola e considerato, altresì, che permane gravissimo il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione, non alleviato dalle programmate iniziative industriali, le quali — inserite in un tessuto privo di acconce infrastrutture — hanno determinato e vieppiù determinano la dissipazione delle scarse disponibilità finanziarie sarde, mentre si appalesa la volontà di insistere nell'attuazione di provvedimenti punitivi per gli agricoltori ed i piccoli proprietari sardi,

impegna il Governo:

a) a ristabilire l'autorità della legge, a garantire un'applicazione prudente, ma energica, delle misure di prevenzione, ad assicurare tranquillità alle decisioni giudiziarie;

b) a garantire agli organi dell'Amministrazione della giustizia e della Pubblica sicurezza mezzi tecnici e personale adeguati alla particolarità delle situazioni, alla difficoltà delle indagini ed all'esigenza della ricerca dei colpevoli, potenziando le stazioni dei carabinieri con una distribuzione territoriale meno rada e promuovendo una riforma radicale della polizia rurale, in modo da dare organicità ed efficacia alla vigilanza sulle campagne al fine della prevenzione dei reati di abigeato, di danneggiamento e d'incendio ed allo scopo di tutelare il patrimonio forestale, che deve essere incrementato;

c) ad assicurare alla Sardegna il finanziamento di un nuovo piano economico indirizzato in modo preciso e definito alla piena valorizzazione delle risorse agricole, del patrimonio zootecnico, della pastorizia, nonché allo sviluppo delle medie e piccole industrie rivolte all'utilizzazione dei prodotti locali;

d) a disporre l'esclusione di ogni agevolazione ed incentivo per nuovi insediamenti petrolchimici di base (riservando age-

volazioni ed incentivi alle industrie manifatturiere), la ristrutturazione del settore minerario ed il potenziamento del settore metallurgico, così da integrare l'attività estrattiva;

e) a far sì che — mediante il riordinamento fondiario e la valorizzazione delle capacità imprenditoriali degli agricoltori e dei piccoli proprietari — la proprietà della terra coincida con la titolarità dell'impresa;

f) a predisporre, ai sensi dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, un programma d'intervento delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali;

g) a realizzare il miglioramento dei collegamenti marittimi con la Penisola, un completo programma di viabilità e l'ammodernamento del sistema ferroviario, mediante la rettifica dei tracciati più vecchi, il raddoppio della rete ferroviaria e l'elettrificazione delle linee;

h) a provvedere al completamento delle strutture scolastiche ai vari livelli e allo sviluppo della formazione professionale;

i) a disporre la copertura di tutti gli organici delle Amministrazioni statali in Sardegna e ad eliminare le sperequazioni esistenti nel trattamento del personale dipendente dai vari enti pubblici.

(1 - 0006)

PREMOLI, BROSIO, ARENA, BALBO, BONALDI, MERZAGORA, MONTALE, ROBBA.
— Il Senato,

in considerazione che la lotta contro il cancro ha assunto oggi l'aspetto di una vera e propria battaglia di carattere sociale intesa ad arginare il diffondersi del terribile male;

rilevato che tale battaglia non può essere intrapresa se ad ogni cittadino non viene offerta la possibilità di premunirsi contro il male stesso, avvalendosi ovviamente dell'aiuto che lo Stato deve fornire, nell'ambito appunto di un'azione di tutela della pubblica salute;

accertato che ogni concreta possibilità di salvaguardia dall'insidia dei tumori è le-

gata, per riconoscimento unanime dei più qualificati specialisti di tutto il mondo, alla accortezza di una diagnosi precoce e non ad altre misure,

chiede con carattere di urgenza:

che venga costituito un comitato di studio, il quale, avvalendosi della consulenza di appositi cancerologi, predisponga una proposta di legge che preveda, per ogni istituto o ente previdenziale e di assistenza, l'inserimento, nelle rispettive prestazioni, di periodiche analisi per la diagnosi precoce del cancro, secondo normative, anche economiche, da stabilire adeguatamente;

che tale inserimento venga effettuato con l'immediatezza che un problema così grave richiede e che l'estensione delle prestazioni medico-previdenziali alle predette analisi sia contemporanea in tutti gli istituti e gli enti nazionali di assistenza;

che all'iniziativa, intesa a portare l'Italia nel novero delle nazioni più progredite nella lotta contro il terribile male, venga data fin d'ora la maggiore diffusione possibile, attraverso tutti gli organi di stampa e radiotelevisivi, al fine di determinare nell'opinione pubblica una presa di coscienza rispondente all'estrema importanza di tale azione, destinata a restare nella storia del progresso sociale italiano.

(1 - 0007)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

PLEBE, DINARO, DE FAZIO, NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato dell'esposto presentato fin dal 10 dicembre 1971 da 26 avvocati romani, appartenenti a diverse parti politiche (vedi il caso dell'avvocato Filippo De Jorio, consigliere regionale generale presso la Corte d'appello di Roma), affinché intervenisse al fine di riportare ordine nel-

le scuole romane sconvolte dalle continue e provocatorie violenze degli agitatori rossi, esposto che, sebbene corredato di un'imponente quanto rigorosa documentazione — tratta anche da una minuziosa inchiesta in proposito del settimanale romano « Lo Specchio » — non solo non ha sortito alcuna conseguenza positiva per la normalizzazione della vita scolastica, ma è stato seguito da una recrudescenza degli episodi di violenza e di sopraffazione contro studenti ed insegnanti, di non altro colpevoli che di voler studiare ed insegnare, invece di prestarsi alle orge di demagogia marxista promosse ed imposte da gruppi di teppisti rossi che agivano, come agiscono, nella piena ed assoluta impunità, per l'omertà delle autorità scolastiche e l'inerzia delle forze dell'ordine.

Per sapere quali provvedimenti intende assumere, per la parte di sua competenza, perchè le violenze non si ripetano nel prossimo anno scolastico, secondo quanto minacciosamente già vanno annunciando gruppi e gruppuscoli della sinistra extra-parlamentare e non.

(3 - 0166)

VIVIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i conservatori delle ipoteche — violando costantemente, ed in perfetto accordo anche con la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, l'articolo 6, ultimo capoverso, della legge 25 luglio 1971, n. 545 — effettuano la ripartizione degli emolumenti senza tenere conto che detti emolumenti non possono « superare annualmente l'importo risultante dalla media del biennio 1969-1970 ».

Si chiede, pertanto, di conoscere se — accertata tale patente e grave violazione di legge — il Ministro ritiene di dover responsabilmente e prontamente intervenire perchè la norma ricordata venga rispettata nella lettera e nello spirito, tenendo ben presente che gli scopi della ricordata legge sono i seguenti:

1) evitare sperequazioni troppo sensibili in relazione al compenso relativo ad un'attività che — sia pure con responsabilità di-

verse — impegna tutto il personale, essendo intollerabile che il cosiddetto « tetto » degli emolumenti (in conseguenza del quale il personale ha subito una diminuzione) non valga proprio per i conservatori che hanno il maggiore introito;

2) evitare che le piccole Conservatorie tendano ad interpretare in modo fiscale la tariffa (provocando così un'interpretazione legislativa contrastante) per aumentare l'introito a vantaggio esclusivo del conservatore, nei cui confronti non viene applicato il « tetto ».

(3 - 0167)

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Avendo appreso dalla stampa veneziana che il comune di Venezia intenderebbe acquistare un terreno, facente parte di una lottizzazione privata a Sacca Fisola, per consentire alla GESCAL la costruzione di alloggi per la somma di 2,5 miliardi di lire e che detto terreno, di circa 15.000 metri quadrati, di proprietà dei fratelli Cesare e Silione Fregnan e del commercialista Giovanni Ghezzi, acquistato per la somma di 28,5 milioni di lire nel 1964, verrebbe ora ceduto al comune di Venezia per una somma di circa mezzo miliardo, l'interrogante chiede di conoscere se la notizia risponda a verità e, in caso affermativo:

per quale motivo il comune di Venezia abbia scelto un terreno privato non incluso nel piano della legge n. 167, il che appare tanto più inspiegabile in quanto il comune stesso già possiede terreni *in loco*;

per quale motivo il comune non si sia avvalso del disposto della legge 22 ottobre 1971, n. 865, che avrebbe consentito l'esproprio ad un prezzo di circa 10 milioni di lire;

se il Ministro non ritenga illogica l'iniziativa del comune di costruire nuove abitazioni a Sacca Fisola, già intensamente inurbata e, purtroppo, priva di qualsiasi attrezzatura a carattere sociale.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il professionista Giovanni Ghezzi sia lo stesso che fa parte, in qualità di proboviro, della Cooperativa agricola di Treporti, alla quale il demanio, con la proposta di legge pre-

sentata alla 5ª Commissione del Senato, il 29 ottobre 1969, nella passata Legislatura, avrebbe dovuto vendere, al prezzo di 3 milioni di lire l'ettaro, ben 292 ettari lungo la fascia turistico-balneare del « Cavallino ».

Si chiede, infine, di conoscere se il comune di Venezia abbia o meno ottemperato alla richiesta della GESCAL di mettere a disposizione un'area, entro il 30 settembre 1972, per consentire l'assegnazione di 2 miliardi di lire a Venezia per la costruzione di case popolari.

(3 - 0168)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non ha, fino ad oggi, preso in esame la richiesta del comune di San Bartolomeo in Galdo (Benevento) volta ad ottenere il completamento della strada statale n. 369, « Apulo-Fortorina », nel tratto che va da San Bartolomeo in Galdo (zona « Marano ») al bivio della strada statale n. 17 per Volturara Appula.

La richiesta, avanzata nel 1969 e ripetutamente sollecitata, corrisponde ad esigenze di movimento delle popolazioni, tra le quali intercorrono secolari scambi commerciali, ed alla necessità di rompere dall'isolamento la popolazione del comprensorio di San Bartolomeo in Galdo, zona interna ad intenso fenomeno di spopolamento.

(4 - 0703)

CUCINELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza:

che presso la Pretura di Benevento, oberrata di lavoro anche per l'estensione della circoscrizione che comprende, oltre la città capoluogo, numerosi paesi vicini, sono attualmente vacanti i posti:

- 1) di un pretore dal 1° luglio 1972;
- 2) di un funzionario di cancelleria dal 28 marzo 1972;
- 3) di due coadiutori giudiziari (dattilografi), assegnati sulla carta con decreto

ministeriale del 5 luglio 1971 ma mai materialmente occupati;

che tali prolungate vacanze rendono impossibile un rapido funzionamento della giustizia ed accrescono il disagio avvertito da magistrati, avvocati, funzionari e pubblico, già rilevante sia per l'originaria insufficienza numerica della pianta organica, sia per l'inadeguatezza dei locali quasi indecorosi dove è allogata la Pretura, stante l'ingiustificato e prolungato ritardo della costruzione del nuovo Palazzo di giustizia.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per la copertura dei posti sopra segnalati e per l'immediato inizio dei lavori del nuovo Palazzo di giustizia.

(4 - 0704)

CASSARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intende adottare a favore degli alluvionati di Gela e di Niscemi, i quali sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni durante il nubifragio verificatosi nella notte del 2 ottobre 1972, che, fra l'altro, ha causato danni alle condotte fognanti ed idriche di numerose vie cittadine;

se intende o meno richiedere all'ANAS una completa relazione sui danni subiti dalla strada statale n. 115 (nel tratto Licata-Gela-Vittoria) e dalla strada statale n. 117-bis (nel tratto Gela-Ponte Olivo).

(4 - 0705)

CASSARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare il traffico ferroviario sulla linea Gela-Palermo, rimasto interrotto nei pressi di Gela, dove sono saltati 30 metri di linea ferata a causa del nubifragio verificatosi durante la notte del 2 ottobre 1972.

(4 - 0706)

CASSARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere

quali provvedimenti intende adottare per potenziare i servizi telefonici di Gela, Niscemi e Butera, che spesso rimangono interrotti, con grave nocumento per gli utenti, durante le precipitazioni atmosferiche, come è accaduto in occasione del recente nubifragio verificatosi il 2 ottobre 1972 nei predetti comuni.

(4 - 0707)

CASSARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore delle popolazioni di Gela, Niscemi e Butera, che hanno subito ingenti danni a causa del nubifragio verificatosi la notte del 2 ottobre 1972.

(4 - 0708)

CASSARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati decisi in favore delle popolazioni agricole di Gela, Niscemi e Butera, le cui colture hanno subito ingenti danni a causa del nubifragio abbattutosi, durante la notte del 2 ottobre 1972, sulle campagne dei predetti comuni della provincia di Caltanissetta.

(4 - 0709)

CASSARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende o meno richiedere alla Prefettura di Caltanissetta una relazione in ordine ai danni provocati dal nubifragio abbattutosi, durante la notte del 2 ottobre 1972, sugli abitati e sulle campagne di Gela, Niscemi e Butera, per decidere, eventualmente, provvidenze e coordinati interventi in favore delle popolazioni del nisseno.

(4 - 0710)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto che le vie di svincolo e di immissione appaiono insufficienti ed inadeguate al fine della migliore utilizzazione dell'autostrada Messina-Catania;

ritenuto, particolarmente, che si appalesa imprescindibilmente necessaria la realizzazione di una strada di svincolo e d'ingresso tra la strada statale n. 120 e l'arteria autostradale predetta, all'altezza del comune di Fiumefreddo Sicilia, allo scopo di eliminare le rilevanti difficoltà di circolazione ed il notevole sperpero di tempo e di energie cui vanno soggetti quanti, provenienti da numerosi paesi dell'Etna e della provincia di Messina, sono costretti ad attraversare i centri abitati, assai popolosi e trafficati, di Fiumefreddo, Mascali e Giarre;

ritenuto che la carenza dianzi lamentata incide con effetti negativi sullo sviluppo economico e turistico dei comuni montani etnei e, particolarmente, dei comuni di Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Maletto e Bronte, nonché di altri comuni della provincia di Messina, quali Santa Domenica Vittoria, Casal Floresta, Ucria, Raccuia, Castellumberto, Tortorici, Cesarò, S. Teodoro, Naso e San Fratello,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di realizzare, in territorio del comune di Fiumefreddo Sicilia, una via di svincolo

e di immissione tra la strada statale n. 120 e l'autostrada Messina-Catania.

(4 - 0711)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 4 ottobre 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 4 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Interventi per la salvaguardia di Venezia (256).

TERRACINI ed altri. — Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (362).

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento).

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari